Alpinismo triestino

Maggio - Giugno 2006

Anno 17 - Numero 95

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico **€ 1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Memoria di un mito

Questa parola, "mito", non vuole essere luogo comune, e nemmeno si deve pensare dettata dal solito "bonismo" sfoderato per le persone che ci hanno lasciato. Sarebbe oltretutto quanto mai lontano dalla persona schiva di Francesco Biamonti (Franz per gli amici) che della sobrietà d'espressione aveva fatto legge per le sue comunicazioni orali o scritte.

Ma egli è stato veramente nel suo campo un mito; non sempre riconosciuto ufficialmente – anche se il CAI giustamente gli aveva assegnato la "medaglia d'oro". E non parlo certo della sua meritoria attività al sodalizio, che lo ha visto per anni membro della commissione cinematografica nazionale, presidente per due anni della sua sezione XXX Ottobre della quale per decenni è stato pure consigliere, e nemmeno delle sue alte cariche presso il Filmfestival di Trento, di cui per un biennio fu direttore.

Mito risulta per la sua approfondita cultura nel campo della cinematografia di montagna. Non c'era argomento, dal contemporaneo allo storico, su cui non fosse edotto, tanto da apparire ai suoi stessi colleghi un'enciclopedia vivente della materia. Prova ne sia la sua presenza in giuria degli svariati festival di film di montagna, e gli articoli competenti sull'argomento. La sua parola – tanto per usufruire ancora di quei luoghi comuni che lui tanto aborriva e che nel suo caso invece risultano veritieri – è sempre apparsa vangelo. Autentico scienziato di un argomento che molti – troppi – in genere affrontano con leggerezza e superficialità.

Ma non per questo ha tralasciato l'essere semplice, da buon compagno di cordata: né ultimamente il suo quasi-ritiro da ogni manifestazione deve venire considerato come un rifugio nella torre d'avorio: profondamente toccato dalla perdita dell'amatissima consorte, Francesco ha sentito il bisogno, acuitosi con gli anni, di ritirarsi in se stesso, nella dolcezza dei suoi ricordi. Di astrarsi da quel suo mondo che negli ultimi tempi, gli aveva pure procurato amarezze e delusioni.

Ricorderò sempre la sua garbata ironia – vero "humor" anglosassone – il suo parlare pacato, la sua amicizia. La sua mancanza, avvenuta quasi in sottofondo, peserà non poco, non solo negli ambienti del cinema di montagna.

Ma anche specialmente alla XXX Ottobre e tra gli amici cui era tanto caro per la profonda umanità e per la coerenza ai propri ideali.

Spiro Dalla Porta-Xydias

Solidarietà? Sì, grazie!

Solidarietà! La intendo come libera scelta di vita o come risposta ad una esigenza di aiuto, sia essa di carattere biologico, morale o esistenziale e/o non ultimo, materiale.

Premesso questo, entriamo nel vivo del nostro problema rifugi, così come si è evidenziato in maniera sempre più pesante in questi ultimi anni e come è stato affrontato nelle due ultime assemblee generali di Saluzzo e Varese.

I presidenti delle sezioni proprietarie di rifugi hanno esaurientemente sensibilizzato le assemblee, e non solo queste, sulle difficoltà sempre maggiori di far fronte alle spese di messa a norma e sicurezza che, aggiunte a quelle di manutenzione ordinaria e straordinaria, fanno lievitare i costi a livelli insostenibili tanto da considerare a volte una fortuna la dismissione forzata (p.e. distruzione da valanga) delle strutture. La tentazione serpeggiante è quella di alienare almeno una parte di questo patrimonio

I dirigenti di sezione poi fanno sempre più fatica, perché non hanno argomenti o ne hanno insufficienti, a spiegare ai soci perché mai possono godere sempre meno di facilitazioni nei rifugi del CAI e, laddove alcuni vantaggi resistono, essere a volte trattati con un certo fastidio perché portatori di minori incassi.

Conseguenze di queste realtà sono un non facile rapporto con i gestori e una disperata ricerca di fondi e contributi per realizzare le opere necessarie e mantenere efficienti, anche qualitativamente, le strutture.

Trascuro volutamente un approfondimento del ruolo attuale dei rifugi raggiungibili con mezzi meccanici, anche privati, ma dal contesto di cui sopra nasce spontanea una domanda: i rifugi sono un'attività poco o niente remunerativa come investimento e le spese di gestione e manutenzione non trovano adeguata copertura con le entrate correnti? Risposta: si, è così! Domanda consequenziale: perché mai allora molti gestori premono per acquistare queste strutture, almeno quelle più frequentate? Se non si risponde adeguatamente a questo interrogativo ogni tentativo di soluzione diventa inutile e il fondo di solidarietà solo un paravento che nasconde la nostra inadeguatezza.

Come uscirne? Diciamo subito che i rifugi sono una risorsa che valorizza il territorio montano, lo rende più accessibile e, se ben gestiti e frequentati, sono o possono essere anche luogo privilegiato di formazione di cultura ambientalista e alpinistica, nonché di aggregazione di gente diversa ma con la comune attrazione di un mondo unico e gratificante. Sono punto d'incontro fra l'escursionista poco più che turista che li considera un punto di arrivo e l'alpinista che li utilizza come base di partenza Sono perciò un patrimonio a disposizione di tutti e chi lo gestisce e lo possiede ha dei doveri non indifferenti perché il ruolo di queste strutture non venga disatteso.

Ma a fronte dei doveri possiamo far valere anche dei diritti. Di comportamenti corretti dei fruitori, di finanziamenti pubblici adeguati, di sponsor illuminati, di gestioni trasparenti e contratti equilibrati, di responsabilità precise. E di un trattamento di riguardo per i nostri soci ai quali chiediamo più che solidarietà, che già si esprime con la quota sociale e con la mole di volontariato che mantiene in vita le sezioni, una ancora più fattiva collaborazione.

Quando le cifre in gioco diventano pesanti ci vuole ben altro che qualche centesimo rosicchiato qua e la fra le pieghe del bilancio a scapito comunque e sempre di altri servizi ai soci. La solidarietà va richiesta fuori del sodalizio a tutti quelli che direttamente o indirettamente usufruiscono dei nostri rifugi (e mettiamoci pure i bivacchi ed i sentieri) e spesso ne fanno motivo di lucro o di prestigio. Siano essi pubblici o privati.

Quanto abbiamo votato a Varese non è altro che un'indicazione preventiva per il bilancio 2007 ma il problema rimane. E pur riconoscendo che questo ulteriore segnale di sensibilità fa onore al sodalizio avremmo voluto valutare qualche orientamento più esplicito e risolutivo e *"successivamente procedere alla istituzione di un fondo stabile di solidarietà"* come indicato dalla mozione di Saluzzo .

Sono questi i motivi per cui la nostra sezione non ha dato in questa circostanza un voto favorevole al Fondo di Solidarietà, pronti a sostenere anche sacrifici maggiori se verrà riconosciuto al CAI, tangibilmente e con continuità, l'importante ruolo che riteniamo di avere con i nostri rifugi, bivacchi e sentieri. E saremo anche disposti ad un aumento significativo delle quote associative se a questo potrà corrispondere un trattamento meno commerciale e più familiare per i nostri soci.

Claudio Mitri

Lettera inviata al Presidente generale Annibale Salsa, dopo la votazione nell'assemblea di Varese

"Pregiatissimo Presidente,
dopo il mio appello di Varese, mi permetto di inviarLe questa mia preghiera, mossa per la stima nella Sua persona e nel Gruppo Dirigente, ma La prego, vigili perchè anche questo "Fondo pro Rifugi" non faccia la fine delle famose cartoline, di qualche anno fa, "Pro Rifugi".
Con tutta la mia passione "caina", abbia i più cordialissimi auguri e saluti.

Regina Manfè
(*Presidente Sezione di Vittorio Veneto*)

IN QUESTO NUMERO

Montagna per tutti:
come comportarsi in caso di alpinisti traumatizzati 2
Bike al Baikal 3
"...Andar per sentieri..." 4
2° Trofeo Città di Trieste 5
Théophile Gautier,
un poetico descrittore della montagna 6
Rimborso del prestito per il restauro della sede 7
Il convegno sugli aspetti giuridici
e normativi nella gestione dei sentieri 8
"Rose d'Inverno" 9
VIII Congresso Nazionale di Alpinismo Giovanile 9
"Andar per Crode..." 10
Strepitoso successo del Filmfestival di Trento 11
Alpinismo Giovanile 11
Programma gite 2006 12
La tradizione si consolida: notturna al Nanos 13
Relazione assemblea straordinaria 13
Flash 14
Recensioni 15
I Corso Intersezionale di Escursionismo Avanzato 15
A ricordo di Erna Ferrari 15
Superbaby e Master 2006 16
S'ode a destra uno squillo di tromba 16

Montagna per tutti: come comportarsi in caso di alpinisti traumatizzati

PRIMO SOCCORSO - IL MEDICO IN MONTAGNA a cura del dott. Adriano Rinaldi

Il trauma è l'evento più frequente in un incidente in montagna. Molti sono i pericoli oggettivi quali la caduta di pietre e di ghiaccio (seracchi e cornici), le slavine, i ghiacciai con i loro insidiosi crepacci e ponti di neve ed, infine, i fenomeni atmosferici avversi (nebbia, pioggia, freddo, vetrato, fulmine, forte vento). Molti fattori (fra cui la tipologia del terreno) condizionano l'ambiente alpino e gli eventi atmosferici possono alterare gli equilibri o rendere più difficile il percorso. Un tratto erboso ripido non è un problema, ma affrontarlo dopo una pioggia o una lieve spolveratina di neve, magari con delle scarpe non adeguate, richiede un po' di attenzione. Un percorso alpinistico in cresta è reso sicuramente più complicato e pericoloso in caso di nebbia. Infine, la progressione in ferrata richiede solamente un po' di esperienza, ma diviene pericolosa in caso di temporale estivo con fulmini.

Perciò la montagna da sola non è ancora un pericolo, ma la situazione si complica se si aggiungono modifiche delle condizioni meteorologiche. Il problema si fa serio se ad affrontare queste condizioni troviamo persone con scarsa competenza di tecnica alpinistica, con poca esperienza di ambiente montano (capacità di orientamento, conoscenze di meteorologia e topografia), con attrezzatura insufficiente, con poco allenamento, con scarsa preparazione psicologica e con mancanza di un'adeguata organizzazione e programmazione dell'escursione. In questi casi ai pericoli oggettivi si sommano quelli soggettivi. Il passo successivo è la maggior facilità di cadere, inciampare e alla fine farsi male.

La situazione diviene più critica e pericolosa nella progressione in cordata. In caso di caduta, l'alpinista andrà incontro ad una serie di lesioni più o meno gravi a seconda del volo. Durante la precipitazione l'alpinista può procurarsi lesioni traumatiche da impatto contro vari ostacoli. Terminato il volo, l'impatto contro la roccia può essere causa di ulteriori traumi delle estremità o della testa. Ci può essere anche il caso che l'infortunato non si provochi traumi durante il "volo" e rimanga appeso alla corda. In questa situazione potremo riscontrare lesioni da assorbimento dell'energia cinetica da precipitazione. Questa energia solitamente viene assorbita dall'ancoraggio, dalla corda e dall'imbragatura, ma anche dal corpo, con possibili ripercussioni a livello della colonna vertebrale. I fattori negativi che entrano in gioco in questa evenienza sono: la forza di arresto (fattore di caduta), il tipo di imbrago usato (modello e tipo, la giusta misura e la regolazione corretta) e il peso dell'alpinista (entità del carico portato). Infine, da non sottovalutare, sono gli effetti della sospensione prolungata nel vuoto. Si può andare incontro a una graduale insufficienza respiratoria da compressione toracica. La respirazione diventa poco efficiente e progressivamente faticosa. Può comparire uno stato di shock da ostacolato ritorno del sangue venoso. Ciò è dovuto al fatto che le gambe rimangono a penzoloni e, per motivi idrostatici, il sangue tende a ristagnare nelle estremità. Le cosce sono compresse dai cosciali dell'imbragatura e l'immobilità degli arti non permette alla pompa muscolare di favorire la progressione del sangue. Infine, a causa sempre dalla compressione esercitata dai cosciali attorno alla radice degli arti, si ha una riduzione della perfusione e sofferenza ischemica dei muscoli. Se l'alpinista è sospeso con la testa in basso, l'insufficienza respiratoria e lo shock si realizzano più rapidamente e in maniera più grave. La situazione peggiora ulteriormente se la persona è incosciente; in questo caso infatti l'immobilità è massima e il mancato controllo del capo può causare un'ostruzione delle vie aeree con ipossia. Anche rimanere appesi a gambe in giù non consente al nostro organismo di sopportare a lungo tale posizione. Al massimo potremo resistere alcune ore, poi subentrano problemi di shock, asfissia e riduzione della perfusione cerebrale.

Ma che cosa dobbiamo fare in caso di incidente? Innanzitutto fare una rapida valutazione di dove ci troviamo, se la zona è sicura o se ci sia da fare qualcosa per garantire la nostra incolumità (autoassicurazione). Bisognerebbe restare calmi, cosa che non è facile per tutti, pensare a ciò che si deve fare, porsi una domanda per volta e organizzarsi per il soccorso. Innanzi tutto, sulla base di ciò che abbiamo sommariamente valutato, allertare il soccorso. Quindi valutare le condizioni dell'infortunato e, una volta raccolte più notizie possibile, ricontattare i soccorsi. Ma quali notizie dobbiamo comunicare al 118? Nella tabella viene riportato uno schema con tutte le informazioni utili affinché i soccorritori possano adeguatamente organizzarsi.

- GENERALITÀ E NUMERO TELEFONICO DA DOVE SI CHIAMA
- SPECIFICARE IL LUOGO DELL'INCIDENTE (sentiero, parete, rifugio, ecc.)
- TRAUMA O MALORE
- DINAMICA DELL'INFORTUNIO (scivolata, caduta dall'alto, valanga, ecc.)
- NUMERO dei FERITI O dei DISPERSI
- QUANDO È SUCCESSO
- CONDIZIONI SANITARIE (cosciente, incosciente, fratture, ferite, sintomatologia cardiaca, ecc.)
- CONDIZIONI METEOROLOGICHE DELLA ZONA, POSSIBILITÀ DI ATTERRAGGIO, EVENTUALI OSTACOLI (cavi, alberi, tralicci, ecc.)

Non tutte le centrali operative hanno la possibilità di visualizzare il numero del telefono o cellulare da cui si chiama, perciò è fondamentale comunicare il nostro numero telefonico. Solo così potremo essere ricontattati. In caso di caduta in parete, crepaccio o valanga, è più opportuno contattare prima di tutto il soccorso e solo in seguito valutare le condizioni della persona o iniziare le ricerche. Anche specificare l'ora in cui è avvenuto l'incidente è importante. Non sempre la chiamata è immediata; a volte si è costretti a fare un lungo percorso per riuscire a "trovare campo" e telefonare. Nel caso si richieda l'intervento dell'elicottero vanno fornite alcune indicazioni: eventuale presenza di una zona adatta all'atterraggio (terreno impervio?), eventuale presenza di vento eccessivo e di cavi aerei.

Ma come si deve valutare un traumatizzato per evitare di omettere alcune osservazioni? Le condizioni dell'infortunato vanno fatte secondo i criteri ABC, come nella rianimazione cardiopolmonare. Innanzitutto valutare lo stato di coscienza dell'infortunato chiamandolo ad alta voce e scuotendolo delicatamente. Se il paziente è cosciente e risponde a tono ho già le informazioni sulle sue condizioni generali: ha le vie aeree pervie, respira e ha circolo. Non è in immediato pericolo di vita e non necessita di manovre di emergenza. Bisogna rassicurarlo. Ma attenzione: le condizioni possono cambiare velocemente perciò il traumatizzato va sempre e continuamente rivalutato e assistito.

Se il paziente non risponde bisogna proseguire al punto B avendo prima però fatto in modo di immobilizzare il collo del paziente. Il rischio di un danno alla colonna, soprattutto la cervicale, con la possibilità di lesioni permanenti deve essere sempre tenuto presente in ogni traumatizzato in montagna (volo in parete, ferrata, caduta in crepaccio, caduta con gli sci o con la bici, valanga, ecc.). Bisogna stabilizzare la colonna con ogni mezzo in attesa del collare cervicale. A ciò si può provvedere con una o due mani (specie se ci si trova in parete), con le ginocchia o con due zaini se ci si trova su un sentiero. Bisogna controllare se il paziente compie movimenti respiratori adeguati. Infatti, se la frequenza respiratoria è troppo bassa (meno di 10 atti al minuto) o troppo frequente (30 atti al minuto con escursioni molto superficiali) ci troviamo di fronte a un trauma serio. Se si percepisce un'asimmetria delle espansioni della cassa toracica e se le inspirazioni profonde provocano dolore intenso all'infortunato la situazione a livello toracico può diventare seria. Se il paziente non respira si deve iniziare la respirazione bocca a bocca. Immediatamente dopo si deve passare al punto C e valutare il polso carotideo. Se questo è assente si continua una rianimazione cardio-polmonare completa: 30 compressioni al minuto intervallate da due ventilazioni. In un traumatizzato grave però tali manovre, in assenza di personale sanitario sul posto, sono il più delle volte senza grandi risultati. Questa è ovviamente l'evenienza più catastrofica. Se il paziente ha attività respiratoria si può controllare il polso periferico (polso radiale) per valutare la frequenza cardiaca. Anche in questo caso frequenze molto elevate, dell'ordine di 100-120 battiti al minuto o più possono far propendere per una tachicardia da stress. Ma se tale frequenza si protrae nel tempo, magari associandosi a cute pallida, fredda e sudata, si deve sospettare un possibile shock da emorragia. Sperando che tale emorragia sia esterna, facilmente valutabile e tamponabile, piuttosto che un'emorragia interna.

A questo punto non resta che attendere i soccorsi. Si posiziona l'infortunato in maniera opportuna e, se possibile, non lo si lascia mai solo. Il traumatizzato incosciente va lasciato nella posizione in cui si trova poiché è possibile che ci sia una lesione vertebrale associata. Se respira male si deve, spostando adeguatamente la mandibola ed evitando di iperestendere il capo, fare in modo che il respiro non sia più russante. Solo un paziente incosciente non per motivi traumatici può essere messo nella posizione laterale di sicurezza per evitare che inali in caso di vomito. Infine bisogna ricordarsi che il paziente è immobile: se lasciato per molto tempo su un terreno freddo, sicuramente andrà incontro a ipotermia. Perciò il paziente va sempre isolato e coperto con abiti o con la coperta isotermica di soccorso (telino di alluminio).

E' giusto che si sappiano queste cose, ma si spera di non doverle mai mettere in pratica. Più frequentemente potremo trovarci ad affrontare situazioni traumatiche più semplici e più alla nostra portata.

Una volta che vediamo avvicinarsi l'elicottero dobbiamo fare qualcosa? Certamente: sia sulle piste da sci che sugli itinerari sci alpinistici classici che sui sentieri frequentati c'è molta gente, e dall'alto non si riesce a capire chi abbia bisogno di aiuto. Perciò, se l'elicottero si avvicina e siete voi che lo avete chiamato alzate entrambe le bracci a "V" per indicare SÌ (YES) ho bisogno. Altrimenti mettetevi nella posizione di NO, con un braccio sollevato verso fuori e l'altro in basso staccato dal corpo.

Adriano Rinaldi

GRUPPO ROCCIATORI / *THE GLACIAL CHALLENGE*

BIKE al Baikal

È iniziata l'11 marzo con un lungo viaggio – parte in aereo e parte in treno – la spedizione in terra (*acqua!*) siberiana sul lago Baikal dei nostri Stefano Cavallari, Marco Tossutti e Fabio Dandri. Se vogliamo è stata anche una sfida, con notevoli difficoltà e conseguenti imprevisti – per quanto messi a bilancio – che poi, in parte, si sono anche avverati. Così è stato quando hanno dovuto, nella prima fase, portarsi verso la strada sulla sponda, poiché era impossibile procedere in bicicletta sul lago a causa della neve. E ancora quando, praticamente da subito, hanno dovuto fare a meno dell'importante appoggio del fuoristrada per un irrimediabile guasto meccanico dello stesso. Ecco allora, con lo spirito dell'esplorazione, emergere quanto di più bello ed appagante esiste in queste imprese: il gruppo e la solidarietà che in esso si esprime ai massimi livelli, certo impensabili nella quotidianità della cosiddetta vita moderna. Si dice degli alpinisti che sono degli individualisti, però questo non è affatto vero quando agiscono in *cordata*, cioè appunto in gruppo. Ricordiamo infatti, con le parole dei protagonisti alla fine dell'avventura: "*Bene, ce l'abbiamo fatta; il bello di queste spedizioni è che ci si adatta alle situazioni e non sono le situazioni che si adattano a te; d'altronde con degli amici di questo calibro non poteva che andare bene, consentendo così di vivere in pieno un'esperienza che davvero ti lascia dentro qualcosa di importante*"; e ancora "*In queste occasioni l'importanza del gruppo è essenziale poiché non è tanto rilevante cosa e dove stai facendo qualcosa, quanto piuttosto con chi la stai facendo*". Ma ecco, qui di seguito, una sintesi della cronistoria fornita dai protagonisti:

11-15 marzo – Voli Lubiana-Mosca e Mosca-Irkutsk, e poi trasferimento in treno a Severobaikal'sk (36 ore per metà lungo la linea Transiberiana e poi sulla linea **B**aikal-**A**mur **M**agistral).

15 marzo – Primo test di pedalata sul lago a nord di Severobaikal'sk (24 km).

16 marzo – Partenza in bici sul lago verso Baikal'skoe, ma a metà le condizioni della neve sul lago ci hanno costretto a spingere la bici fin sulla costa e proseguire lungo la strada. Poi, da Baikal'skoe al Capo Kotel'nikovski lungo lo zimnik (è un tracciato sul lago percorso dalle automobili) attraverso il lago (85 km). Per la notte abbiamo trovato ospitalità nella baracca degli operai che stanno costruendo un hotel in loco.

17 marzo – La quantità di neve sul lago (fino 20-25 cm) non permetteva di proseguire in bici; percorsi circa 10 km a piedi verso sud per verificare le condizioni.

18 marzo – Trovato un passaggio in camioncino per ritornare a Baikal'skoe.

19 marzo – Trovato un passaggio in furgoncino per arrivare lungo uno zimnik a Ust-Barguzin, situato sulla costa opposta e in una zona del lago libera dalla neve.

A Ust-Barguzin abbiamo trovato una camera in una spartana pensione.

20 marzo – Ripresa la traversata con la bici. Abbiamo raggiunto il villaggio di Goryacinsk lungo una strada sterrata per la maggior parte coperta di neve (97 km). Abbiamo trovato una camera presso un sanatorio.

21 marzo – Da Goryacinsk a Turkà lungo la strada, e poi abbiamo iniziato l'attraversamento del lago verso ovest. Abbiamo deciso di fermarci presto perché il vento era troppo forte (26 km).

Pernottato in tenda sul lago.

22 marzo – Ancora attraverso il lago verso ovest. Navigazione con l'aiuto della bussola (50 km).

Pernottato in tenda sul lago.

23 marzo – Ancora attraverso il lago verso ovest, fino ad una piccola baia (39 km). Pernottato in tenda sulla costa.

24 marzo – Attraverso il lago verso sud fino a Bugul'deika (86 km). Per la notte abbiamo trovato ospitalità presso il proprietario di un negozio.

25 marzo – Attraverso il lago verso sud fino a Bukhta Peschanaya (47 km). Per la notte abbiamo trovato ospitalità nella casa del custode del villaggio turistico, chiuso in questa stagione.

26 marzo – Attraverso il lago verso sud fino a Bolshoe Goloustnoe (40 km). Per la notte abbiamo trovato ospitalità a casa di una signora.

27 marzo – Attraverso il lago verso sud fino a Listvjanka (53 km). Per la notte abbiamo trovato ospitalità a casa di una signora.

28-29 marzo – Listvjanka. Escursione in bici fino a Port Baikal (25 km).

30-31 marzo – Ritorno a Irkutsk in macchina e poi volo Irkutsk-Mosca.

1 aprile – Volo Mosca-Lubiana.

Attraverso l'enorme distesa di ghiaccio del lago Baikal, con 23.600 chilometri cubi di acqua (il 20% dell'acqua dolce della Terra) sotto le ruote chiodate, i tre alpinisti dell'Associazione XXX Ottobre di Trieste hanno percorso 580 km con la mountain bike, da nord a sud. Avevano previsto, in accordo con un'agenzia locale, una macchina di scorta che li seguisse lungo la metà settentrionale del lago dove mancano villaggi e punti di appoggio e dove ci sono buone probabilità di trovare il lago innevato, vista la presenza, lungo le due coste, di montagne alte fino ai 2800 metri. Purtroppo tale scorta è uscita di scena già il primo giorno a causa del grave guasto del Land Cruiser, pertanto tutta la traversata si è svolta in autonomia, con 15-18 kg di bagaglio ciascuno sulle rispettive bici: i vestiti di ricambio, i piumini, la tenda, i sacchi a pelo e i materassini, i viveri, le pentole e i fornelletti, gli accessori e i ricambi per le bici stesse. Le temperature incontrate oscillavano tra i -10 e i -3°C durante la giornata, fino ai -15°C al mattino. Soltanto in alcune notti la temperatura è scesa ancora di qualche grado.

Per la maggior parte dei giorni il lago era spazzato da venti forti e continui, provenienti generalmente dalla costa che si rinforzavano quando erano incanalati nelle valli affacciate sul lago. Durante i tre giorni di percorso trasversale verso ovest, spirava un forte vento proprio da ovest; sebbene faticoso, pedalare controvento era l'unica possibilità perchè tenere il vento su un lato minacciava seriamente l'equilibrio sulla bici. Come sempre, soprattutto in queste occasioni, in terre a noi lontane, di grande spessore ed importanza sono stati i pur non frequenti contatti con gli abitanti dei luoghi toccati: dapprima freddi e poi, come il loro lago quando inizia il disgelo, sempre più ospitali per quanto poveri. I nostri ricordano di quando, la notte del 25 marzo, il custode di un "villaggio turistico" disabitato e freddo – dando loro ospitalità nella sua minuscola casetta, unica riscaldata – stesse per andarsene a dormire altrove, con il freddo che faceva; dovettero convincerlo a rimanere, avendo i sacchi a pelo, per dormire tutti assieme. Bravi ragazzi. Ora attendiamo l'incontro con la proiezione dei documenti raccolti durante l'avventuroso viaggio per condividere, nel ricordo, le emozioni e suggestioni. A presto.

Roberto Fonda

SEVEROBAIKAL'SK
BAIKAL-SKOE
UST-BARGUZIN
GORYACINSK
TURKA
BUGUL'DEIKA
BUKHTA PESCHANAYA
BOLSHOE GOLOUSTNOE
LISTVJANKA
PORT BAIKAL
ULAN-UDE
IRKUTSK

SPORTLER
best in the alps!

Da Sportler
per tutto il 2006
speciale sconto
ai soci CAI
del 20%+5%!

Al Centro Commerciale "Il Giulia" a Trieste in via Giulia 75 – telefono 040 569848

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

"...Andar per sentieri..."

Rubrica di itinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commissione Sentieri - **IL SENTIERO 1 - Settimo Tratto**

ITINERARIO: Sistiana – Sentiero Rilke – Duino – Cernizza – Villaggio del Pescatore – Fonti del Timavo.

Il nostro viaggio sul percorso escursionistico del sentiero CAI n°1, ci ha portati dalla Val Rosandra, attraverso tutto il ciglione carsico, sino all'abitato di Sistiana. Da qui ripartiamo per finire l'ultimo tratto ad occidente, che ci condurrà sino alle fonti del fiume Timavo.

Ci troviamo alla fermata dei bus urbani ed extra urbani, posta al centro di Sistiana (q. 74). Ci incamminiamo seguendo i marciapiedi lungo la S.S. 14 in direzione Venezia, tralasciando a sinistra la scalinata che conduce al mare. La scelta di non scendere verso il mare per andare verso le falesie di Duino, è dettata dai motivi contingenti dovuti al grande progetto di sistemazione urbanistica della sottostante baia di Sistiana; progetto che speriamo trovi una soluzione con il giusto equilibrio tra il necessario sviluppo economico e la sostenibilità ambientale della zona. Procediamo così sul sicuro marciapiede lungo la statale arrivando, in una decina di minuti, al bivio che conduce alla sottostante baia. Proseguiamo, aiutati dai segni biancorossi del CAI, verso la palazzina degli uffici per l'informazione turistica, posta sul belvedere. Davanti alla struttura, un piccolo piazzale con posteggio auto, intitolato al tenente pilota Goffredo de Banfield, l'"Aquila di Trieste". Poco distante troviamo l'imbocco del sentiero che si sviluppa sul ciglione carsico attraverso la bellissima riserva naturale regionale delle falesie di Duino (q. 60).

Ci infiliamo così sul percorso conosciuto come "sentiero Rilke", in omaggio al grande poeta praghese Rainer Maria Rilke che qui, passeggiando in un freddo mattino di bora del 1911, ebbe l'ispirazione a comporre le Elegie Duinesi. Proseguiamo sul Rilke, attenti a non scavalcare le staccionate o i muretti che delimitano le pareti a picco sottostanti! Arriviamo quasi subito ad uno slargo formato da una "griza" carsica da cui si gode una bellissima vista sulla baia di Sistiana. Saliamo un po' e ci troviamo davanti ai resti di un bunker militare (q. 87) usato dagli eserciti austriaco e tedesco nelle due guerre mondiali e che oggi è stato riadattato a belvedere; interessante il panorama sulle falesie viste dal terrazzino all'interno del bunker stesso. Usciti riprendiamo il percorso aggirando la piazzola e, seguendo il sentiero, incontriamo una prima bancata calcarea disegnata da microfenomeni carsici di superficie, quali scannellature, vaschette e fori di dissoluzione.

Procediamo in un bosco misto, in cui la vegetazione mediterranea delle rupi a mare si compenetra sul ciglione con le specie illiro-balcaniche. La pianta mediterranea più rappresentativa è la *Centaurea Kartschiana*, un endemismo che trova sulle falesie di Duino l'unica stazione al mondo.

Avanziamo ancora su questo magnifico percorso, in fioritura primaverile attorniati dal giallo dell'emero e dai vari toni di verde, più scuro quello dei lecci e più chiaro quello dei pini. La riserva è anche l'habitat di tante specie animali: tra gli uccelli marini spicca il falco pellegrino, che nidifica sulle rocce a mare, per la protezione del quale è stata proibita ogni attività di arrampicata; tra i rettili spicca la lucertola *Algyroides Nigropunctatis*, assunta a simbolo della riserva, il cui maschio a primavera vanta una colorita livrea formata dal dorso nero, la gola turchese ed il ventre arancione.

Questi sono soltanto spunti naturalistici che spero attivino la curiosità e gli approfondimenti dei lettori. Procediamo sul sentiero, in questo libro all'aperto di storia naturale, giungendo ad un bivio nel bosco (q. 80). Sempre dritti, tra piccoli saliscendi e vedute mozzafiato sul mare Adriatico, sorpassiamo un altro belvedere ricavato da una piazzola militare, arrivando ad un secondo bivio (q. 77). A destra la carraia scende fuori

Distanza: 7.280 m

Tempi: ore 2.15 (rit. ore 2.15)

Dislivello: 160 m

Difficoltà: T

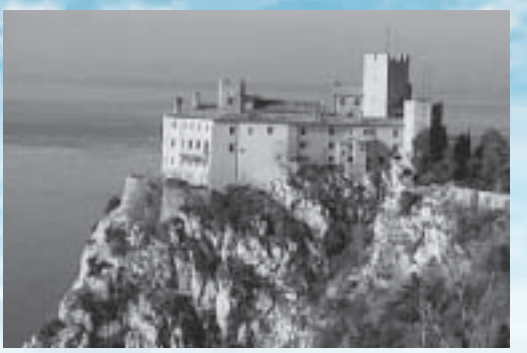
Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A. Sgambati dell'Ufficio Cartografico dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Ts e Go della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

dal bosco sulla curva della S.S. 14 – noi proseguiamo dritti – avanzando in una coltre di lecci e perveniamo ad un sentierino cementato adattato per le persone con ridotte capacità motorie. Proseguiamo a sinistra, sulla stradina che sfocia in un belvedere a ridosso del castello di Duino (q. 56). Il castello nuovo di Duino fu costruito nel XV secolo, non lontano dal vecchio di cui rimangono solo i ruderi. Dalla fine del XVII secolo il maniero appartiene alla famiglia dei Torre e Tasso. Una piccola nota: questo castello, ha ospitato numerosissimi personaggi illustri di nobili casate europee, quali Elisabetta d'Austria e Francesco Ferdinando che da qui partì per morire tragicamente a Sarajevo; poeti e musicisti, quali Johann Strauss e il già citato Rilke; non ultimo, pare che qui abbia dimorato anche il sommo poeta Dante Alighieri, al quale il luogo sembra aver ispirato alcune terzine della Divina Commedia.

Ritorniamo sui nostri passi e seguendo il sentierino a ritroso, usciamo sulla S.P. 2. Prendendo a destra arriveremmo all'inizio del sentiero CAI n. 8, che attraversa il paesino di Ceroglie e conduce al monte Ermada noi invece giriamo a sinistra ed in un paio di minuti arriviamo al centro dell'abitato di Duino. Qui troviamo la fermata del bus ed un'offerta completa di bar e alberghi (q. 40). Sulla piazza centrale, alla nostra sinistra, troviamo il portone d'accesso al castello e accanto la strada a fondo cieco che conduce alla chiesetta del S. Spirito, dove in una cappelletta erano custodite sino a pochi anni fa le salme dei principi di Duino. Davanti a noi un trivio di strade e, confortati dai segni CAI, imbocchiamo quella centrale. Avanziamo perciò su questa strada, raggiungendo in un paio di minuti il bivio che conduce al mare (q. 31), proseguiamo dritti oltrepassando in leggera discesa, l'ex centro di addestramento della Polizia di Frontiera (q. 24). Continuiamo sempre dritti e camminando in salita tra belle ville, oltrepassiamo un dosso (q. 40) e ci infiliamo nel bosco Cernizza (q. 30). Proseguiamo ed oltrepassando un sentierino che si sviluppa a destra, costeggiamo una tenuta delimitata da un muretto. Avanziamo ancora in questo bosco, che con la sua vegetazione a macchia pseudo-mediterranea, dominata dalla carpinella, costituisce l'espressione più settentrionale dei boschi diffusi in Istria e Dalmazia su terre rosse carsiche. Accanto alla carpinella o carpino orientale, troviamo notevoli presenze di lecci e, in minor misura, di carpini neri, terebinti, ornielli ed aceri trilobi. Nella parte arbustiva bassa troviamo che il pungitopo ha creato una dominanza, quasi da non permettere la presenza di altre specie.

Avanzando, così ombreggiati, arriviamo ad una raggiera al centro del bosco (q. 33). Da qui si dipartono vari sentieri, noi seguiamo i segni CAI, oltrepassiamo tre deviazioni e ci infiliamo nella quarta, avanziamo ancora tralasciamo un sentierino a sinistra e arrivando a una radura, da dove giriamo decisamente a destra. Camminando diritti, in due minuti perveniamo ad una deviazione a sinistra, la imbocchiamo lasciando il bosco alle nostre spalle. Procediamo tra sommacchi ed ornielli arrivando ben presto all'aperto, su una zona di vecchio pascolo, ora landa carsica in fase di incespugliamento. Attraversiamo questa bellissima prateria arida, oltrepassando alcune vecchie trincee della prima guerra mondiale, e procedendo sempre dritti arriviamo ad una strada carraia (q. 30). Qui vediamo in lontananza, alla nostra destra la chiesa di S.Giovanni del Timavo e davanti a noi il promontorio Bratina con la sua storia di trincee militari che sovrasta il Villaggio del Pescatore.

Avanziamo a sinistra e passato il dosso si presenta davanti a noi il golfo di Panzano confinato dalle foci dell'Isonzo e dai canali navigabili antistanti il Villaggio del Pescatore. Scendiamo lungo la carraia arrivando davanti una piccola cava, sito di un importante giacimento paleontologico. Qui, durante alcuni scavi, sono venuti alla luce i resti fossili di "Antonio", scheletro di adrosauro (dinosauro dal becco d'anatra) risalenti a circa ottanta milioni di anni fa, quando la zona era un ambiente di laguna tropicale; attualmente i resti sono conservati ed esposti al pubblico al Civico Museo di Storia Naturale di Trieste. Scendendo ancora arriviamo ad uno spiazzo di cava, dove girando a destra e sorpassando i casoni adibiti a ittiturismo, in un paio di minuti perveniamo ad un bivio sulla strada asfaltata. Giriamo verso il mare e in un paio di minuti siamo sul lungomare del canale di S. Giovanni, nel Villaggio del Pescatore. Di fronte troviamo la chiesetta dedicata a S. Marco Evangelista costruita di recente, è divenuta un punto di riferimento dei profughi istriani che, (infatti al suo interno troviamo delle vetrate colorate con incisi i nomi delle cittadine istriane, di Fiume e delle isole dalmate). Proseguiamo seguendo la "promenade" oltrepassando gli ormeggi di bellissime barche da diporto e, cosa rara, di pescherecci. Giunti alla fine giriamo a sinistra seguendo la strada che costeggia il promontorio, oltrepassiamo alcuni maestosi pioppi e lasciato alla nostra sinistra la darsena avanziamo sulla strada che diventa sempre più ombrosa, aumentando man mano la vegetazione ripariale con tanta varietà di pioppi, bagolari, platani, ecc. Attraversiamo i piloni di un vecchio cancello e passando accanto a un maestoso tiglio, arriviamo alla chiusa del terzo ramo del fiume Timavo. Proseguiamo ancora lungo



l'argine, giungendo ad un bivio: a sinistra l'accesso alle bocche del Timavo è chiuso da una rete di recinzione, a destra si diparte una carraia che segue il tracciato della strada romana Gemina, la quale collegava Aquileia a Trieste e Fiume; noi andiamo avanti dritti. Saliamo in questa zona permeata di storia e ci imbattiamo subito nella stele dedicata ai versi di Virgilio, dove nell'Eneide menzionava appunto le fonti del Timavo. Più sopra ancora i bronzei Lupi di Toscana, a ricordo dell'omonima Brigata immolatasi sul Carso nella prima guerra mondiale. Ormai siamo giunti sulla S.S. 14 al bivio della S.S. 55 che porta a Gorizia, noi per vedere le fonti del Timavo scendiamo a sinistra, dove il fiume riemerge alla luce con tre risorgive. Il fiume, conosciuto sin dall'antichità dai greci e latini, nasce in Slovenia alle pendici del monte Nevoso e, dopo un tratto in superficie, si inabissa formando le bellissime grotte di S. Canziano da dove inizia un percorso sotterraneo di circa 40 Km - in gran parte ancora sconosciuto - uscendo in tre bocche di risorgiva a livello del mare. Visitiamo le prime due bocche attraversando una piccola chiusa di sbarramento ed uscendo vicino a dei superbi esemplari di platani e pioppi bianchi a ridosso della chiesa di S. Giovanni in Tuba. Passiamo accanto alla chiesa, sorta su una basilica paleocristiana, legata già da allora alla sacralità del luogo, come testimoniato dalle epigrafi votive dedicate a Saturno, Ercole e Spes Romana. Il sentiero CAI n. 1, giunto al termine, risale alcuni gradini e ci porta alla fermata dei bus per Trieste. La Via Alpina e un altro sentiero CAI oltrepassano la strada e si collegano col sentiero n. 3, chiudendo così la rete sentieristica carsica. Ci rimane ancora da percorrere, sull'altro versante, il tratto del sentiero che a meridione lega la Val Rosandra con la baia di S. Bartolomeo a Muggia, che sarà la puntata finale dedicata al "sentierone" CAI n. 1.

Buon ritorno a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli

GRUPPO ORIENTAMENTO / BAVISELA E DINTORNI

2° Trofeo Città di Trieste

Nell'ambito delle manifestazioni della Bavisela 2006 si è svolta la seconda edizione della prova di "orienteering" rivolta esclusivamente alle scuole. La corsa di orientamento a cronometro, con l'ausilio di una cartina topografica (in scala 1:4.000, più eventualmente la bussola), si è sviluppata su diverse distanze – da 1 a 2,5 km – a seconda delle categorie di appartenenza (anno di nascita) degli atleti partecipanti: cucciole e cuccioli ('95-'96), ragazze e ragazzi ('94), cadette e cadetti ('92-'93), allievi ('90-'91) e junior femmine e maschi ('87-'88-'89). Nonostante l'imperversare di un forte acquazzone, circa 150 giovani e giovanissimi si sono cimentati nella zona tra la piazza dell'Unità d'Italia ed il colle di San Giusto. Hanno primeggiato, anche con tempi di percorrenza di buon rilievo e tutti con 100 punti, i seguenti atleti (fra parentesi la scuola di appartenenza/tempo in minuti.secondi) nell'ordine delle categorie sopra annunciate: Mikac Jas (Fran Milcinski/12.27), Denich Eleonora (S.G.Codermaz/17.53), Del Bello Federico (Addobbati-Brunner/15.09), Lorgio Alessia (Corsi/14.22), Furlan Dalida (Petrarca/19.38), Barbone Giacomo (Galilei/11.30), Scamperle Alice (Galilei/18.05) e Scamperle Federico (Galilei 13.30). Per ulteriori informazioni e dettagli, anche per conoscere di più e meglio il Gruppo Orientamento e l'Associazione XXX Ottobre della quale esso fa parte, vi invitiamo a visitare il sito Internet: **www.caixxxottobre.it/ori**.

Un grande applauso per tutti i coraggiosi (*acquanauti*) e bravi atleti partecipanti con un: arrivederci al prossimo anno e… perché no? Anche prima, visitando la nostra sede (*meglio se vi preannunciate*), sarete i benvenuti. Comunque non dimenticate l'appuntamento di fine ottobre in Val Rosandra per la manifestazione "Val Rosandra I love You": con la possibilità di praticare o provare molte delle attività svolte dalla nostra sezione del Club Alpino Italiano.

F. R.

Théophile Gautier, un poetico descrittore della montagna

Tutta l'opera dello scrittore e poeta francese Théophile Gautier (1811-1872) può essere considerata come un prezioso documento di cultura. Basti pensare alla sua presenza da protagonista nelle polemiche sul Romanticismo accanto a Victor Hugo, alla sua concezione del lavoro artistico come "arte per arte", alla sua poesia ispirata a ideali di levigata compiutezza formale, che anticipa la poetica parnassiana, alla "scoperta" del racconto fantastico che richiama Hoffmann ma con notazioni di sicura originalità, alla sua partecipazione attiva a più scuole e lotte letterarie, alla sua consuetudine con l'arte e gli artisti. Ma se la sua fama è da sempre legata a quel *Capitan Fracassa* (1863), romanzo concepito in piena temperie romantica, ma scritto quasi trent'anni dopo, ciò che spiega il distacco e la vigile ironia a cui deve il suo fascino, e poi al suo stile di scrittura di funambolica effervescenza e di inimitabile virtuosismo (non a caso Baudelaire, nel dedicargli *I fiori del male*, lo definì "poeta impeccabile, mago perfetto delle lettere francesi"), in realtà dove la sua bravura eccelle al massimo grado è nei suoi resoconti di viaggio (Spagna, Italia, Grecia, Russia, Turchia e Costantinopoli) nei quali infatti brilla la vivacità del suo genio scrittorio e l'estro della sua fantasia creatrice.

Del resto c'è nella letteratura francese una lunga tradizione di altissima scrittura proveniente dalle notazioni di viaggi e tra esse la Spagna è una delle mete più costanti, tanto che si può ammettere una sorta di "ispirazione spagnola" viva e pulsante nel corso dei secoli: vi hanno attinto e ne hanno lasciato fervide testimonianze scrittori come Chateaubriand, Merimée, Quinet, Barrès, Larbaud, Morand, Malraux, tra gli altri. Su questa linea inesauribile s'innestano anche le cronache di viaggio di Gautier, ispirate alla Spagna e riunite nel 1843 nei due volumi originariamente dal titolo spagnolo di *Tra los montes*, divenuto poi, nella seconda edizione del 1845, *Viaggio in Spagna*, con piccoli ritocchi ed aggiunte; nel 1856 apparirà una edizione "rivista e corretta" da considerarsi quella definitiva, che infatti verrà ristampata moltissime volte fino ai giorni nostri (le cronache dedicate all'Italia usciranno nel 1852 col titolo di *Italia* per divenire poi nel 1875, nella seconda edizione, *Viaggio in Italia*). *Viaggio in Spagna* non è né uno studio generale né tanto meno una guida completa sulla Spagna. Il viaggio romantico di Gautier intercala invero le descrizioni e le meditazioni agli aneddoti e alle curiosità: tende a tracciare, ad esprimere emozioni, a comunicare pensieri, con il puro piacere di raccontare, di fantasticare, di procedere quasi a caso nei suoi itinerari, rifiutandosi di gerarchizzare le sue impressioni secondo uno schema di banale consuetudine com'è nelle guide. Se il suo sguardo è rapido e talora superficiale, pure però è pieno di insaziabile curiosità e di cordiale simpatia per ciò che vede e racconta, all'insegna di una fantasia poetica che sommerge e strega.

Ma per noi *Viaggio in Spagna* è particolarmente interessante per le notazioni sulle montagne spagnole che l'autore incontra nel suo itinerario, per le descrizioni scintillanti che ne fa, per la descrizione dell'ascensione del monte Mulhacén, la cima più alta della Spagna. Il suo viaggio inizia il 5 maggio 1840 con partenza da Bordeaux ed è pieno di incontri con rilievi montuosi e montagne di tutto rispetto. Il suo non è certo un interesse specifico per la montagna, quanto l'espressione di una innata curiosità, il piacere di una scoperta che comporta difficoltà e qualche volta anche rischi, il gusto tutto romantico di avventurarsi in qualche impresa che, seppure non eccezionale, è del tutto sconosciuta ai borghesi del suo tempo. E' un piacere estetico, anche un'ebbrezza lirica, il raggiungimento di un qualcosa di alto e di inusuale che per Gautier ha il pregio di essere poetico oltre che nuovo. Lo vedi subito quando affronta i rilievi montuosi di Alava, provincia della Spagna settentrionale, nella regione basca, una zona montuosa, soprattutto a sud del capoluogo Vitoria, dove si raggiungono i 1510 metri con la vetta Peña de Gorbea o la montagna di Salinas che Gautier paragona alle "montagne russe" per le sua alternanti ripidezze, ma che gli offre l'impagabile panorama delle varie sfaccettature della catena dei Pirenei, simili a "immensi drappi di velluto appuntato buttati là a caso e spiegazzati in pieghe bizzarre dal capriccio di un Titano" (cito dall'edizione del *Voyage en Espagne* delle edizioni Garnier-Flammario, Paris, 1981), mentre già s'intravede la cresta innevata della Sierra Nevada. Ad essa Gautier dedica passaggi di entusiasmante scrittura e di notazioni piene di ammirazione per le sue "masse granitiche, sporgenti l'una verso l'altra, simulanti l'arco di un ponte gigantesco… Mai uno scenografo teatrale avrebbe immaginato una tela più pittoresca e meglio distesa; quando si è abituati alle prospettive piatte delle pianure, gli effetti sorprendenti che si incontrano ad ogni passo nelle montagne vi appaiono impossibili e favolosi". Adesso le montagne s'innalzano sempre più: "Ero veramente inebriato di quest'aria viva e pura; mi sentivo così leggero, così felice e pieno d'entusiasmo che mandavo fuori dei gridolini e facevo delle capriole come un giovane capretto; provavo la voglia di infilare la mia testa in tutti questi affascinanti precipizi, così azzurrini, così vaporosi, così vellutati; avrei voluto farmi avvolgere dalle cascate, immergere i miei piedi in tutte le sorgenti, prendere una foglia ad ogni pino, avvoltolarmi nella neve scintillante, mescolarmi con tutta questa natura e sciogliermi come un atomo in questa immensità".

Ma la Sierra Nevada, il "paradiso dei nostri sogni", è ormai vicina, con i suoi rilievi tra i più alti e maestosi dell'intera penisola iberica, dove Gautier non può trascurare di scrutare l'impervia regione andalusa dell'Alpujarras, irrigata un tempo dagli Arabi e ben coltivata, abitata dai Galiziani fatti trasferire da Filippo II. Ecco allora Jaén, circondata da gruppi montuosi dominati dalla Sierra Mugina e appunto dalla Sierra Nevada, questa "enorme montagna color ocra, fulva come una pelle di leone, impolverata di luce, dorata dal sole, che s'innalza bruscamente". E' a Granada che la Sierra Nevada scopre gli altri suoi incanti: degradando a nord sulla Vega, la fertile piana percorsa dal fiume Genil, affluente del Guadalquivir, che nasce nella Sierra e bagna Granada e altre cittadine, al tramonto del sole, la Sierra prende nelle sue dentature sfumature inimmaginabili: "tutte le scarpate, tutte le cime abbagliate dalla luce diventano rosee ma di un rosa abbacinante, ideale, favoloso, d'argento ghiacciato, trapassato dall'iride e dai riflessi d'opale, da far apparire fangose le tinte della più vivace tavolozza; toni madreperlacei di perla, di trasparenze del rubino, di venature d'agata e di venturina che sfidano tutta la fiabesca gioielleria delle Mille e una notte". E nella Sierra Nevada è inevitabile il desiderio di intraprendere la scalata della Cima del Mulhacén, la più elevata della Spagna con i suoi 3481 metri. La descrizione dell'ascensione è ricca di colore e di sensazioni nuove che Gautier prova, a cominciare dallo stupendo panorama che da quell'altezza si contempla: "avevamo raggiunto", scrive Gautier, "la regione delle aquile". E davvero le aquile qui sono le regine incontraste ed eterne: un colpo di schioppo partito da un compagno della cordata stacca una piuma dall'ala di una esse che con indicibile maestosità continua il suo volo incurante dei piccoli uomini di laggiù. Più tardi lo stesso Gautier ricorderà a Hugo questo episodio, gloriandosi di conservare quella piuma sovrana sul suo scrittoio dove, dirà spiritosamente, "essa è ancora lì, e ci è servita per scrivere tante sciocchezze".

Gautier è un mago nella descrizione delle montagne come di tutti gli altri paesaggi; usa un'incredibile tavolozza di colori da far impallidire un vero pittore (non per nulla gli esordi di Guatier erano stati proprio nell'ambito dell'arte), capace di definire minuziosamente ogni minimo dettaglio in tutte le sue più luminose sfaccettature. Giacché Gautier ha proprio l'occhio del pittore, egli vede prima di pensare, di sentire e di scrivere. Ma se la sua visione è quella di un pittore, la sua tecnica è piuttosto quella di un cesellatore: non compone grandi quadri d'assieme, affreschi grandiosi ed esaurienti: decora invece "smalti" e costruisce "cammei" (l'opera sua più importante e conosciuta s'intitola appunto *Smalti e cammei*): raramente uno scrittore ha saputo dipingere con la penna e sulla carta meglio di lui gli incanti infiniti della montagna.

Tino Sangiglio

TK
LIBRERIA TRIESTINA
TRŽAŠKA KNJIGARNA
Sconti ai soci con Tessera valida.
Carte e guide escursionistiche e turistiche, cartografia nautica, grafiche d'autore e oggetti d'arte, artigianato artistico idee regalo "DOC", ...ed anche libri!
Proposta di acquisto in gruppo di GPS Garmin 12 (progetto "sicurezza" col satellitare)
via San Francesco, 20 - Trieste
telefono 040.635.954 - fax 040.635.969
E-mail tklibris@tin.it

Rimborso del prestito per il restauro della sede

Mercoledì 22 marzo 2006 alle ore 19 nella sala riunioni dell'Associazione XXX Ottobre ha avuto luogo la seconda estrazione delle QUOTE, pari al 20% del totale della sottoscrizione raccolte.
Alla presenza del tesoriere sezionale Fiorenzo Cini, del fiduciario Vinicio Vallon e del Comitato di garanzia, composto da Antonio Corsi, Alberto – Elio Brattina e Maurizio Zacchigna, la piccola Martina Frangipani ha estratto dall'urna le 168 schede.
I numeri, allegati a parte, saranno esposti anche nella bacheca della Sede.
Per il rimborso delle quote rivolgersi alla segreteria.

Il Tesoriere Fiorenzo Cini
Il Fiduciario Vinicio Vallon

Numeri di serie delle 168 quote estratte

(da 1 a 100)	(da 101 a 200)	(da 201 a 300)	(da 301 a 400)	(da 401 a 500)	(da 501 a 600)	(da 601 a 700)	(da1001 a 1100)	(da 1101 a 1200)	(da 1301 a1400)	(da 1401 a 1500)
0005/A	0107/A	0206/A	0303/A	0401/A	0506/A	0602/A	1009/A	1114/A	1304/A	1402/A
0008/A	0111/A	0208/A	0305/A	0402/A	0552/A	0618/A	**1012/A**	1116/A	1316/A	**1406/A**
0009/A	0118/A	0253/A	0306/A	0404/A	0556/A	0619/A	1014/A	1117/A	1318/A	**1407/A**
0012/A	0165/A	0293/A	0308/A	0406/A	0561/A	0631/A	1021/A	1118/A	1356/A	**1411/A**
0013/A	0187/A	0296/A	0312/A	0407/A	0562/A	0639/A	1022/A	1121/A	1360/A	**1412/A**
0021/A	0189/A	0297/A	0327/A	0408/A	0580/A	0640/A	1026/A	1124/A	1366/A	1443/A
0023/A	0190/A	0299/A	0328/A	0409/A	0581/A	0643/A	1027/A	1128/A	1369/A	1446/A
0034/A	0195/A		0331/A	0417/A	0590/A		1042/A	1129/A	1375/A	**1454/A**
0035/A			0336/A	0421/A	0592/A			1152/A	1376/A	**1455/A**
0053/A			0337/A	0424/A	0593/A			1173/A		1456/A
0054/A			0344/A	0425/A	0595/A			1174/A		1461/A
0055/A			0348/A	0426/A	0597/A			1175/A		1470/A
0061/A			0358/A	0427/A	0598/A			1181/A		1473/A
0074/A			0360/A	0428/A				1182/A		1474/A
0078/A			0365/A	0429/A				1183/A		1475/A
0079/A			0371/A	0451/A				1184/A		1476/A
0084/A			0372/A	0463/A				1185/A		1480/A
0087/A			0373/A	0470/A				1194/A		1483/A
0089/A			0374/A	0477/A				1200/A		1484/A
0090/A			0380/A	0479/A						1485/A
0091/A			0386/A	0484/A						1487/A
0093/A			0393/A	0487/A						1488/A
0094/A			0394/A	0494/A						1489/A
			0395/A	0498/A						1490/A
			0396/A							1491/A

N.B. I possessori delle quote riportate in grassetto hanno già rinunciato al rimborso al momento della sottoscrizione! Nel merito la Presidenza ed il Consiglio direttivo tutto della XXX Ottobre ringraziano i sottoscrittori che, con generosità e spirito di solidarietà hanno voluto rinunciare alla restituzione degli importi a suo tempo antecipati con le quote sottoscritte. Grazie a loro e a quanti in questa seconda occasione e nelle estrazioni future vorranno significare così l'attaccamento alla nostra Associazione.

gramaglia
GLOBAL SOLUTION
fotocopiatrici digitali b/n e colori
fax - scanner
computer - reti
soluzioni per archiviazione documentale
videocontrollo
servizi qualità colore
VENDITA - ASSISTENZA
NOLEGGIO MACCHINE per UFFICIO
Canon Business Center
Canon
Canon Authorised Center
Trieste - v. Petronio, 17 - Tel. 040 390906 - Fax 040 397753
Gorizia - v. Codelli, 3/b - Tel. 0481 532777 - Fax 0481 532777
www.gramagliasrl.it info@gramagliasrl.it
001-06

PRIMA PARTE

Il convegno sugli aspetti giuridici e normativi nella gestione dei sentieri

Il 18 febbraio u.s. in una piovosa Belluno si è svolto un interessante convegno che analizzava gli aspetti giuridici e le responsabilità connesse alla manutenzione dei sentieri.

Dopo i saluti di rito delle varie autorità, Vittorio Corà del Raggruppamento regionale del Veneto illustrava la scheda sentieri:

- nel Friuli Venezia Giulia sono censiti 519 sentieri per uno sviluppo complessivo di km 4.674;
- nel Veneto sono censiti 650 sentieri per uno sviluppo complessivo di km 5.700.

Sono aperte quattro questioni:

1) la proprietà del sentiero, cioè la chiusura di sentieri accatastati da parte dei privati proprietari. Viene portato l'esempio di casolari abbandonati ora ripristinati che hanno indotto i proprietari di terreni vicini a chiudere i sentieri di accesso;
2) la trasformazione da parte di privati o soggetti pubblici di sentieri accatastati in strade forestali o piste da sci snaturando il tracciato;
3) l'utilizzazione impropria di sentieri da parte di mezzi fuoristrada, moto, quad o anche mountain bike;
4) la responsabilità delle Sezioni del Club Alpino Italiano, competenti per territorio, nei confronti di terzi per la manutenzione dei sentieri.

Particolarmente qualificati gli interventi, iniziati da Marco Valenti con un articolato *excursus* sulla legislazione vigente in materia. Un intervento di ampio ed approfondito respiro iniziato dalla definizione di sentiero contenuta nel Codice della Strada, ove è detto "*sentiero (o mulattiera o tratturo)"*, quella "*strada a fondo naturale formatasi per effetto del passaggio di pedoni o di animali*", quindi spostato all'esame della giurisprudenza, che di sentieri si è occupata solo parzialmente per questioni per lo più attinenti ai casi di servitù di passaggio. Le sentenze individuano il sentiero in quel tracciato che si forma naturalmente e gradualmente per effetto del calpestio continuo e prolungato ad opera dell'uomo o degli animali, in un percorso privo di incertezze ed ambiguità, visibile e permanente.

Un preciso e puntuale riferimento si ritrova nella legislazione di riordino del CAI. Ad esso è attribuito un ruolo fondamentale: la legge 26 gennaio 1963, n. 91 (Riordinamento del CAI) all'art. 2 attribuisce al Club Alpino Italiano il compito di provvedere "a favore dei propri soci sia di altri", "al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche".

Molto interessante l'analisi comparata della legislazione regionale, che non si può riportare per la stringatezza dell'articolo, eccetto il Decreto del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia 6.11.2003 n. 405 parte2 art. 10: *3. L'attività escursionistica si svolge di norma seguendo la rete sentieristica individuata dal Piano di conservazione e sviluppo. L'Organo gestore provvede al controllo ed alla manutenzione periodica dei sentieri e realizza, laddove mancante, la segnaletica con tipologie di scarso impatto ambientale. L'Organo gestore può stipulare convenzioni con soggetti diversi al fine della manutenzione e relativa attrezzatura dei sentieri. L'Organo gestore dispone ed approva i progetti per la realizzazione di nuova sentieristica.*

Infine uno sguardo alla Svizzera, la quale oltre ad emanare la Legge federale sui percorsi pedonali ed i sentieri 4.10.1985, ha elevato la manutenzione dei sentieri al rango di precetto costituzionale, inserendo l'art. 37/quater nella Costituzione federale: "*1. La Confederazione determina i principi applicabili alle reti di sentieri e viottoli. 2. La sistemazione e la manutenzione delle reti di sentieri e viottoli incombono ai Cantoni. La Confederazione può sostenere e coordinare questa attività. 3. Nell'adempimento dei suoi compiti, la Confederazione tiene conto delle reti di sentieri e viottoli e sostituisce le vie ch'essa sopprime. 4. Confederazione e Cantoni collaborano con le organizzazioni private."*

Andrea Pavanini ha svolto un'indagine sulla pubblica utilità dei sentieri, evidenziando che quando si parla di pubblica utilità si utilizza una locuzione che assume almeno due significati: il primo, proprio del linguaggio corrente, indica la cosa che è utile, serve a tutti; il secondo, proprio del linguaggio giuridico, è più specifico, e riguarda la qualificazione formale, che discende da un atto che esplicitamente la dichiara ed a cui ne fa discendere una serie di effetti.

La parola sentiero, attraverso il francese *sentier*, e il latino *semitarium*, ha un'origine indoeuropea nella radice *semi* che significa andare, e quindi identifica il percorso che consente di andare da un luogo ad un altro. Sottolinea il legame che unisce la nascita di un sentiero alla comunità che ne determina l'origine: nascendo dalla consuetudine, è noto ed utilizzato solo da chi lo conosce per essere parte della comunità. Ecco quindi la pubblica utilità del sentiero nel senso del linguaggio corrente, in quanto soddisfa le esigenze agro-silvo-pastorali di una certa comunità. Tanto che si è ipotizzato di far rientrare i sentieri tra i diritti di uso civico.

Completamente diversa appare la situazione attuale per i sentieri alpini: così il tracciato è il frutto di una scelta consapevole di un singolo o di un gruppo di persone, soddisfa un interesse escursionistico, e gli utilizzatori non sono più ricollegabili ad un certa comunità, ma, idealmente, ad una categoria indefinita, quali le persone che coltivano l'interesse per l'escursionismo.

Si passa a descrivere il ruolo del comune, come il soggetto istituzionalmente competente a salvaguardare la pubblica funzione del sentiero, indipendentemente dal fatto che i tracciati si trovino su terreni dei privati, del demanio dello stato, regionali o comunali se ai sentieri si deve riconoscere la natura di servitù di uso pubblico. Così ai comuni ci si deve rivolgere per tracciare un nuovo sentiero; valorizzata risulta la posizione del CAI, anche in virtù del principio di sussidiarietà, cioè di collaborazione, ovvero concorso di soggetti diversi appartenenti alla pubblica amministrazione e alla società civile per soddisfare un interesse pubblico comune o condiviso.

Carlo Ancona esamina le responsabilità verso terzi, utenti, per danni cagionati dalla manutenzione o dalla segnaletica dei sentieri. Trattando la responsabilità penale risulta difficile, anche se non impossibile, ipotizzare una responsabilità penale dei soci del CAI; infatti la responsabilità penale è personale, e la semplice circostanza che un soggetto sia presidente di sezione del CAI o della SAT, o presidente della Commissione sentieri, non risulta sufficiente; infatti se la manutenzione è affidata a soggetti collettivi, come le sezioni del CAI, questi non possono essere chiamati a rispondere in sede penale per errori od omissioni. Possono esserlo i loro rappresentanti, ma allora sarà necessario individuare con precisione non solo quale sia l'obbligo violato, ma anche il soggetto che avrebbe dovuto assolvere a quel compito.

Un caso di presupposto per l'individuazione di una possibile responsabilità penale si avrà in casi di tracciamento ed apertura di un nuovo sentiero: sarà possibile identificare un progettista, un promotore cui addebitare gli errori.

Un altro caso ci può essere quando vi sia una convenzione di affidamento tra un ente (comune, parco) ed un soggetto (per esempio una sezione del CAI) cui è affidata la manutenzione.

Un terzo caso può essere quello della messa a disposizione di un sentiero ai fini di una manifestazione turistica o sportiva. In questo caso la responsabilità potrebbe essere rinvenuta anche in difetto di violazione di obblighi di manutenzione e consisterebbe nell'aver consentito un uso del sentiero che vada oltre ed al di fuori della sua normale destinazione, con rischio per i partecipanti. Per esempio quando un sentiero alpinistico, con punti esposti o con qualche difficoltà di percorso, viene messo a disposizione per essere percorso a passo di gara da atleti che indossino scarpe da ginnastica e perciò non sono in grado di affrontarne i pericoli.

Nell'affrontare il discorso sulla responsabilità civile si evidenzia la necessità dell'accensione di polizze assicurative nel caso di convenzioni tra enti e CAI per la manutenzione di sentieri, anzi risulta opportuno prevedere un'apposita clausola nella convenzione stessa.

Si esclude in via di principio una responsabilità ai sensi dell'art. 2051 c.c. per cose in custodia, come può accadere all'opposto nella circolazione strade, in quanto tale principio sussiste solo nei casi in cui vi sia l'effettivo controllo fisico e visivo del sentiero o della ferrata da parte del soggetto che la gestisce o cui ne è affidata la manutenzione. Si pensi alla ferrata di Mori o ai brevi sentieri turistici posti nei pressi di località frequentate. In tali casi i gestori della manutenzione non solo devono provare di aver eseguito i normali controlli degli ancoraggi all'inizio della stagione o rispettando le scadenze, ma anche di aver proseguito in tale attività per tutto il corso della stagione di uso, di aver provveduto prontamente a fronte delle segnalazioni di problemi da parte degli escursionisti e di aver segnalato prontamente eventuali anomalie già all'inizio del percorso.

All'opposto non si può parlare di responsabilità per cose in custodia quando un sentiero viene utilizzato indiscriminatamente da parte di terzi; va inoltre considerata la sua lunghezza, pertanto la responsabilità andrà valutata con il generale criterio della colpa. La soluzione sarà sempre affidata al rinvenimento dell'esatto punto di equilibrio fra responsabilità personale dell'escursionista, che deve prevedere quale potrà essere lo sviluppo delle difficoltà lungo il sentiero, e l'affidamento che il sentiero genera in lui, che sia tracciato nel migliore dei modi, sia percorribile senza difficoltà superiori a quelle prevedibili all'inizio e non presenti punti di difficoltà e pericolo eccessivi rispetto ala sua possibilità di previsione.

La responsabilità di manutenzione di sentieri e vie ferrate, analogamente come per la manutenzione di strade, discende dal verificarsi di insidie e trabocchetti, che hanno aggravato in modo imprevedibile il normale rischio che l'escursionista aveva accettato al momento in cui aveva imboccato quel percorso.

Ecco quindi che la segnaletica in discesa deve sempre essere più evidente e precisa rispetto a quella in salita: l'escursionista al ritorno è stanco, meno attento, si aspetta un aiuto maggiore.

Manlio Pellizon

(continua al prossimo numero)

“Rose d’Inverno”

Un epilogo inaspettato per la mia passeggiata solitaria.

Scendevo dalla stradina alta della Val Rosandra, sopra la “ferrovia”, verso il casello. Avevo incontrato due amici con la loro cagnolina.

Parliamo di animali, di natura, di preoccupazioni, di lotte amare e di desideri.

– “Se non potremo vedere mai più le montagne, perché non possiamo abbandonare la nostra vecchia cagnolina, non importa. Il suo sguardo è la nostra felicità e nessuna rinuncia ci pesa.” –

Ascoltavo in silenzio. Sui volti degli amici c’era l’ultima luce del sole che scompariva nel mare. Ed era una luce amorosa, che rifletteva l’affetto semplice tra le creature. Mi nasceva nel cuore un sentimento leggero, come un entusiasmo infantile e sorridente, per qualcosa di dolce che cerchi sempre, e raramente raggiungi. Il cielo cominciava ad incupirsi, ma non trasmetteva tristezza, bensì prometteva speranza, per cui mi pareva di poter continuare nelle mie battaglie per un amore altrimenti utopistico.

Poi qualcuno mi chiamò dall’ingresso del casello: – “Bianca! Vieni a mangiar la jota!” –

Io non sapevo. Ero lì per caso, per far due passi e cercare momenti di quiete. Ma nel casello c’era festa. E mi sono trovata in mezzo, così, a sorpresa.

Le “Rose d’Inverno” celebravano il loro trentesimo anniversario di vita. Baci, abbracci, tanti ragazzi, per me sconosciuti, ma così attenti al mio sentimento, schivo e fragile.

Brindisi e canti. Esco per andare incontro all’amica Fulvia, che era andata a salutare la Valle prima che si coprisse d’ombra. La trovo ferma a contemplare un albero dalle foglie di un verde straordinariamente brillante, contro la roccia scura di umidità. Mi piace quel suo soffermarsi ad ammirare una piccola manifestazione di bellezza. E mi piace l’abbraccio di Betta, che non si dimentica mai del mio dolore per la perdita di Jose.

Ritorniamo insieme. Tutti cantano ed una ragazza suona la chitarra.

“Rose d’Inverno”. Come una bellezza da custodire e coltivare in segreto.

Nadir mi spiega che Umberto Pacifico aveva pensato a questo nome.

Una pianta che fiorisce col freddo e sfida la neve in omaggio alla vita.

Un fiore per un giardino che nasce spontaneo tra le rocce. E così appaiono le pareti sotto il ciglione, dove il gruppo delle “Rose” è solito radunarsi: selvatiche e modeste nella loro scarna bellezza.

Andrea mi regala il libro *Il Soccorso Alpino in Friuli Venezia Giulia*. Mi assalgono ricordi confusi, per il troppo tempo passato, e sconvolgenti, per le passioni ingenue che avevano travolto la mia giovane vita priva di difese. Mi stringo al petto il grosso volume di “cinquant’anni di solidarietà e coraggio” e mi perdo nei giorni lontani dal fascino unico di un periodo vissuto con tanta disarmante disponibilità.

Quando ritorno verso la macchina è Davide con me. Ha voluto accompagnarmi perché ormai è buio. Mi parla del suo bambino, Tommaso. Ha dieci mesi. Vuole educarlo al rispetto di ogni più umile creatura ed all’amore. Ma potrà integrarsi in una società cinica e distante da questi valori?

– “Sarà un emarginato?” –

Io gli dicevo che mi pareva stesse maturando nel mondo il tempo della consapevolezza e di questo nuovo senso di bontà.

– “Vedrai. Tommaso farà parte di questo mondo nuovo.” –

Sarà così. La Val Rosandra, splendida nella sua veste notturna, di silenzio incantato, pareva sostenere questa fede.

Arrivati alla macchina, dove la moglie di Davide attendeva ed il piccolo Tommaso dormiva, ci siamo fermati, come ad osservare la conferma alle nostre speranze. La moglie sorrideva, il bambino giaceva con un’espressione beata sul visino sereno, ben lontano dai dubbi ed i tormenti di Davide.

E mentre loro partivano con grandi saluti e si allontanavano verso il loro futuro, io ero rimasta ad ascoltare la voce della Valle.

“Rose d’Inverno”.

Un’occasione per non perdere la fiducia. Quel brindisi offertomi al casello mi aveva riproposto il fatto che l’essermi trovata sui sentieri dei monti forse non era stato inutile.

La Val Rosandra aveva anticipato il sentimento della montagna, non soltanto i passi e gli accorgimenti tecnici. Ne aveva svelato soprattutto il fascino, promettendo una vacanza per l’anima.

E si era aperto un sentiero, che inizia dalla nostra Valle, ma porta poi verso le tante cime del mondo.

È una grande fortuna avere questa Valle, così vicina, così amica, dove progettare sogni ed inventare utopie.

Le “Rose d’Inverno” l’hanno capito ed hanno creato un piccolo mondo lontano da ogni ostilità.

Sì, oggi, la mia passeggiata mi ha portato ad un incontro speciale.

Mi ha strappato alla malinconia, regalandomi uno sguardo su una realtà di persone che non pretendono cose astruse. Che sorridono anche solo per un bicchiere di vino alzato per inneggiare ad una felicità indefinibile, fatta di cose più intuite che capite.

È stato bello.

Grazie. E auguri. Auguri di cuore alle “Rose d’Inverno”, per tanti altri trent’anni di vità così, quasi inventata per allegria, e costruita con gioia, nella semplicità.

Bianca Di Beaco

VIII Congresso Nazionale di Alpinismo Giovanile

Il 25 e 26 marzo si è svolto, presso il Centro Congressi della Fiera di Ancona, l’VIII Congresso Nazionale di Alpinismo Giovanile.

Moltissimi gli Accompagnatori, aiuto Accompagnatori ed Operatori sezionali, giunti da ogni parte d’Italia, che non hanno voluto mancare a questo importante appuntamento triennale.

Tre sono stati i temi fondamentali affrontati nel corso del convegno e dibattuti dai gruppi di lavoro:

- Formazione, attività e vidimazioni: modifiche al regolamento e strategie di crescita.
- Dalla parte del disagio di tutti: sensibilità nuove per nuovi giovani.
- Un nuovo ruolo per gli Organi Tecnici Periferici: che cosa cambia con la nascita delle Scuole.

Al termine i risultati sono stati presentati e discussi in una sala affollata ed attenta che ha dimostrato di gradire molto questa nuova formula al suo battesimo in un congresso di Alpinismo giovanile.

Ad aprire ufficialmente i lavori dell’assemblea è stato il Presidente Generale Annibale Salsa. Nel suo intervento ha voluto ancora una volta sottolineare come i giovani siano al primo posto nel suo programma presidenziale. “In un mondo in cui i giovani sono sedotti dai fuochi fatui della società dobbiamo fare in modo che essi ritornino a socializzare attraverso il territorio per ricondurli all’amore per la montagna”. Questo, in sintesi, l’appello rivolto ai presenti ed al futuro Organo Tecnico Centrale considerato la punta di diamante fra gli OTC. Alla fine i presenti hanno voluto dimostrargli il loro affetto e simpatia con una lunga ovazione.

Ad affiancare il Presidente Generale, a dimostrazione di quanto elevato sia in questo momento l’interesse dei vertici del sodalizio verso il settore giovanile, sono giunti ad Ancona il Vicepresidente Generale Umberto Martini, il componente il Comitato Direttivo Centrale con delega all’AG Francesco Carrer ed il Consigliere Centrale referente per l’AG Flaminio Benetti. Carrer, nel suo apprezzato intervento, ha fatto chiarezza su due punti dell’attuale momento storico del nostro sodalizio come la neo-costituita “Unità Formativa di Base”, sorta dalle ceneri dell’UNICAI, ma che ne vuole mantenere l’idea del rilancio formativo e culturale ed il nuovo rapporto di collaborazione con il mondo della scuola.

Aldo Scorsoglio, Presidente della Commissione Nazionale e Gian Carlo Berchi, Direttore della Scuola Centrale hanno, rispettivamente, tracciato il bilancio dei tre anni di presidenza appena trascorsi con uno sguardo rivolto al futuro già ricco di significativi appuntamenti e presentato organizzazione, ruoli e compiti della nuova Scuola di Alpinismo Giovanile che approda ad un auspicato riconoscimento dopo molti anni di attesa e di incertezze.

A portare il saluto della Commissione giovanile dell’UIAA, è intervenuta, da Zurigo, la Vicepresidente Anita Rohner che ha avuto parole di apprezzamento per il ruolo che sta assumendo l’Alpinismo Giovanile del CAI nel contesto internazionale mentre Giampaolo Covelli, referente CAI alla YC-UIAA, dopo un breve riassunto dell’attività internazionale degli ultimi anni, in

cui il Club Alpino Italiano è stato fra i protagonisti, ha segnalato le iniziative UIAA del prossimo triennio, in particolare il Seminario Internazionale per Accompagnatori giovanili, organizzato dal CAI, che avrà luogo la prossima estate al Centro Polifunzionale “Bruno Crepaz” al passo Pordoi.

Toccante il momento della consegna dell’attestato di Accompagnatore Emerito (ANAGE), alla memoria, ai famigliari di Enrico Cozzi, indimenticabile figura del Convegno Lombardo.

A trarre le conclusioni, in un pomeriggio domenicale dal clima tipicamente primaverile, è stato il Vicepresidente Martini che, da “vecchio” amico dell’Alpinismo Giovanile, ha avuto parole di elogio per il lavoro svolto che conferma il costante entusiasmo che contraddistingue gli Accompagnatori giovanili del Club Alpino Italiano.

Giampaolo Covelli

GRUPPO ROCCIATORI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“Andar per Crode...”

Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo del Sella

“QUARTA TORRE DI SELLA”
(metri 2.605)

Parete Nord via Malsiner - Moroder
(Vincent Malsiner e Ludwig Moroder, 14.10.1961)

Anche nei gruppi dolomitici più noti ed affollati si può trovare un itinerario poco conosciuto che meriterebbe migliori allori. Può sembrar strano, ma sulle Torri di Sella, a 30 minuti dall’omonimo passo, c’è ancora una salita su cui sarà molto difficile vedere la ruga delle cordate, e trovare gli appigli spiacevolmente “lucidi”.

Per le difficoltà piuttosto elevate e sostenute, e forse soprattutto per la posizione della parete esposta alle fredde correnti da nord, la massa che popola le Torri si accoda sulle arcinote e conosciutissime vie classiche.

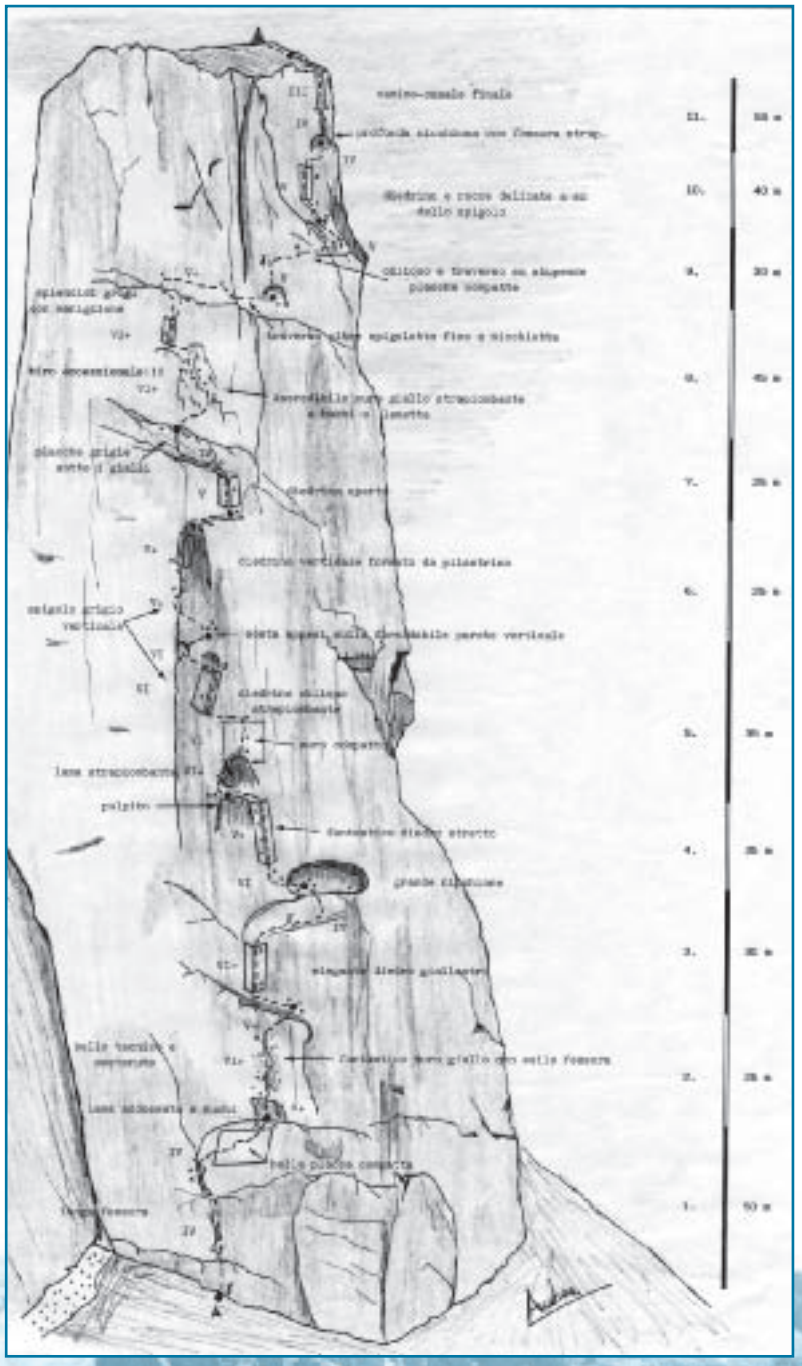
Noi consigliamo invece questo gioiello d’arrampicata che si sviluppa sull’impressionante repulsiva e fredda parete N della Quarta Torre, assolutamente verticale e con zone giallastre strapiombanti.

La via in questione è stata aperta nel 1961 dalla forte cordata di guide gardenesi Malsiner e Moroder, autori di numerose e notevoli imprese sulle loro montagne di casa (Odle, Sella e Sassolungo), e di prestigiose prime ripetizioni invernali.

Negli anni delle famose direttissime “a goccia d’acqua“ aperte con prevalenza di arrampicata artificiale con chiodi a pressione, i due gardenesi individuarono con notevole fiuto alpinistico l’unica possibilità di salita, che segue le esili fasce di rocce grigio-nere che si insinuano nella parete giallastra, e supera direttamente due incredibili muri gialli strapiombanti nella massima esposizione: queste due lunghezze offrono un’arrampicata sostenuta ed elegante di straordinaria bellezza su buchi e lamette.

E’ una salita che può regalare gioia e soddisfazione, a patto di avere una buona dimestichezza con il grado (VI+) e non storcere il naso sulla chiodatura in loco, che seppur buona e sufficiente è in certi punti piuttosto datata (ma quà e là spunta qualche chiodino più recente!).

Merita d’essere maggiormente conosciuta e ripetuta, anche per apprezzare l’audacia e la bravura di chi ci ha preceduti... senza scarpette e senza magnesio!!!



Relazione Tecnica

(ch.=chiodo/cl.=clessidra/fr.=friend/m.i.=masso incastrato/nt.=nut/sp.=spuntone)

L'attacco è al centro della stretta parete nord, sulla verticale di una bella fessura grigia ben articolata (cordone in clessidra).

- L1) Dritti a prendere la fessura che piega leggermente a sx, e che si segue fino a una possibile scomoda sosta (ch. e cl.); spostarsi a dx su bella placca compatta e obliquare fino alla comoda sosta sotto la prima fascia gialla strapiombante. (50m; IV; 2fr., 1sp., 1ch., 1cl.) Sosta su cl. - L2) Per la soprastante lama a buchi alla base del muro giallo inciso da un'esile fessura; lo si supera con arrampicata tecnica e sostenuta (vari chiodi), e in alto si esce a dx su magnifiche rocce grigie ben appigliate ad una cengia obliqua. (25m; V+, VI+, V+; 5ch., 1cl.) Sosta 3ch. - L3) A sx alcuni metri sulla cengia, per poi salire un breve diedro giallastro verticale, uscendo su rocce più inclinate; si traversa facilmente una decina di metri a dx, e per rocce articolate si entra nel gran nicchione friabile cosparso di chiodi, e si sosta sulla sx. (30m; VI-, IV; 2ch., 1cl., 1fr.) Sosta 3ch. - L4) Uscire a sx dal nicchione con passaggio d'equilibrio su tacchette, e proseguire con divertente arrampicata in un fantastico stretto diedro fessurato, fino ad uscire al suo termine a sx su un aereo pulpito. (25m; VI, V+; 6ch., 1fr.) Sosta ch. e sp. - L5) Superare la soprastante lama aggettante sulla sx; alzarsi sull'impegnativo muro compatto verticale, e al terzo chiodo traversare alcuni metri a sx fino a prendere un diedrino obliquo strapiombante; superarlo con movimenti tecnici e spostarsi a sx verso lo spigolo, oltrepassando due nicchiette. Si sosta appesi scomodamente e nella massima esposizione su 3 chiodi, appena a dx dello spigolo. (35m; VI-, VI continuo e sostenuto; 5ch., 2cl., 2fr.) Sosta su ch. - L6) Alzarsi a sx sull'aereo spigolo verticale di bella roccia grigio giallastra e più in alto superare un diedrino formato da un pilastrino addossato; al suo termine a dx ad una comoda sosta. (25m; V+; 2ch., 1cl., 1fr., 1nt.) Sosta su ch. - L7) Seguire il soprastante diedrino aperto e poi proseguire su facili placche grigie verso sx (non fermarsi su due fix di una via recente) fino a trovare la sosta proprio alla base del gran muro giallastro strapiombante. (25m; V, IV; 2cl., 1 fix, 1ch.) Sosta 3ch. - L8) Salire prima un pò a dx della sosta, e poi, con magnifica arrampicata molto sostenuta su buchi e lamette dell'incredibile muro giallastro strapiombante, salire in leggero obliquo a sx (vari chiodi); poi con breve traverso a sx si entra in un diedrino che, con eleganti passaggi sempre su buoni buchi, permette di uscire dai gialli su splendide placche grigie appigliate; con un traverso esposto anche in lieve discesa verso dx, si aggira uno spigolo e si sosta in una nicchietta. (Lunghezza di rara bellezza) (45m; VI+ sostenuto, V+; 10ch., 3cl.) Sosta ch. e cordini - L9) Dritti alcuni metri ad un cordino in cl., poi iniziare un lungo obliquo verso dx su belle placche grigie compatte fino a raggiungere lo spigolo; alzarsi a sx di esso per pochi metri fino alla sosta. (30m; V, IV+, V; 3cl., 1nt.) Sosta su cl. - L10) Continuare su rocce delicate sulla sx dello spigolo e, dopo un diedrino friabile, raggiungere sulla dx la sosta in una profonda nicchia. (40m; V, IV; 2cl., 2fr., 1nt.) Sosta con ch. (unica lunghezza della via che richiede attenzione). - L11) Si supera la stretta fessura strapiombante sopra la nicchia e per il seguente camino-canale si esce sul pendio detritico sommitale. (55m; IV+, III, II; 2fr., 1cl.) Sosta su sp. Quindi per facili roccette al vicino ometto della cima.

La via è interamente attrezzata, anche se diversi chiodi in loco sono datati e richiedono cautela. Utili friend, nut (stopper) e cordini per clessidre.

Difficoltà di VI, VI+ (TD+ sostenuto). Sviluppo 400 metri ca. Tempo impiegato 5 ore.

Discesa

La discesa si svolge nel profondo camino-canale che separa la Torre dal massiccio del Piz Ciavazes, con circa 10 corde doppie di 25-30 metri facilmente individuabili. Tutti gli ancoraggi sono perfettamente attrezzati e sono vivamente consigliate le corde doppie di 25 metri sia per facilitare il recupero della corda, sia per non smuovere i numerosi e pericolosi massi nel caminone.

Andrea Labinaz

Alpinismo Giovanile

Con la consegna degli attestati di frequenza, martedì 16 maggio, si è concluso il primo corso per aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile indetto dal gruppo Alpinismo Giovanile sezionale e rivolto a soci del CAI.

Sono stati dodici i candidati-allievi che hanno aderito all'iniziativa di cui sette docenti di scuole elementari e medie.

Le tematiche del corso, oltre alla conoscenza del Progetto Educativo quale riferimento pilota per chi si impegna a svolgere questo tipo di accompagnamento, sono state: la messa in sicurezza dei ragazzi nello svolgimento delle attività propedeutiche alle escursioni in montagna, anche in situazioni di emergenza (stesura di corde fisse), la conoscenza dei nodi e dei materiali alpinistici per un proficuo e sicuro utilizzo degli stessi all'occorrenza,le tecniche di progressione su percorsi attrezzati con capacità di intervento sui ragazzi in caso di difficoltà, l'approccio ai primi rudimenti di arrampicata con l'auto-assicurazione e l'assicurazione (su infissi) dei ragazzi nel percorrere itinerari alpinistici di media difficoltà.

Alle tre lezioni teoriche tenute nella sede sociale sono seguite altrettante uscite pratiche fatte nella "palestra di roccia" del Parco Naturale della Val Rosandra. I risultati ottenuti da parte di tutti gli allievi sono stati buoni e sono la garanzia di una futura e proficua collaborazione per lo svolgimento di attività programmate sia con il CAI che con le scuole.

Guido Bottin

Strepitoso successo del Filmfestival di Trento

Quest'anno il Filmfestival di Trento ha ottenuto un successo di partecipazione di pubblico veramente eccezionale. Sale piene, non solo per la visione delle pellicole in concorso, ma anche e specialmente per le grandi manifestazioni effettuate all'Auditorium di S. Chiara, riservate all'alpinismo. Grande merito del Presidente del Filmfestival Italo Zandonella e del nuovo direttore, Maurizio Nichetti, che hanno saputo rinnovare l'interesse del pubblico rivolto al mondo delle scalate, indispensabile ambiente di questa manifestazione.

Non ci addentriamo nell'esame specifico delle singole pellicole, per rispetto alla memoria del nostro compianto collaboratore Francesco Biamonti che ogni anno aveva saputo egregiamente commentare con sincerità e schiettezza i singoli film in concorso.

A noi quindi basta ribadire come quest'anno si abbia avuto la conferma che il successo è strettamente legato al mondo dell'alpinismo per cui il Festival stesso è stato fondato.

S.d.P.X.

GRUPPO ESCURSIONISMO

Programma 2006

Le escursioni del 2° semestre

Luglio

1-2 – NOTTURNA AL MONTE CACCIATORE, TRAVERSATA AL RIFUGIO PELLARINI E SALITA AL MONTE NABOIS GRANDE (*)
Valbruna (850 m), Monte Santo di Lussari (1766 m), Cima del Cacciatore (2071 m), Sella Prasnig (1491 m), Rifugio Pellarini (1499 m), Salita al Grande Nabois (2313 m) per la cresta est.
Capogita: AE Cristiano Rizzo

9 – MONTE TINISA: SENTIERO TIZIANA WEISS
Rifugio Tita Piaz (1417 m), Casera Tintina (1495 m), Malpasso di Tinisa (1960 m), Monte Tinisa (2120 m), Le Forcelle (1822 m), Casera Tintina, Rifugio Tita Piaz.
Capogita: AE Fabio Sidari

15 – PICCO DI VALLANDRO
Itinerario a) Dobbiaco - Strada per Cortina (1300 m), forcella Vallettina (2171 m), Forcella Chiesa (2280 m), Picco di Vallandro (2839 m), Rifugio Vallandro (2040 m), Carbonin (1430 m)
Itinerario b) Carbonin (1430 m), rifugio Vallandro (2040 m), Monte Specie (2307 m) e ritorno
Capigita: Zefferino Di Gioia e AE Maurizio Toscano

16-23 – SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA
Organizzatori: AE Maurizio Toscano e Giorgio Tassinari

23 – ALLA CROCE DI DOBBIACO PER IL SENTIERO DEI PIONIERI
Lago di Landro (1403 m), sentiero attrezzato dei pionieri - Croce di Dobbiaco (2305 m), Monte Piano, Forcella dei Castrati (2272 m), Monte Piana (2324 m), Rifugio Magg. Bosi (2205 m), Lago di Misurina (1752 m)
Capogita: Vito Stefani

30 – CIMON DEL CAVALLO
Piancavallo località Capovilla (1300 m), Val Sughet (1700 m), Cima Manera (2251 m), Val Sughet, Piancavallo.
Capogita: AE Fabio Sidari

Agosto

6 – ANELLO DI RIO BIANCO
Val Rio del Lago (989 m), Rifugio Brunner (1432 m), Bivacco Gorizia (1950 m), Forcella Vallone (2180 m), con percorso facoltativo per la Ferrata del centenario - Rifugio Corsi (1874 m), Casera Grantagar (1530 m) Prà dell'Orso (1016 m).
Capigita: Vito Stefani e AE Fabio Sidari

13-15 – FERRAGOSTO IN AUSTRIA
13 Trieste, Graz (breve visita), Eisenerz (691 m), visita alle miniere di ferro di Erzberg, cena e pernottamento
14 Eisenerz, Präbichl (1200 m), Frauenmauer (1827 m), Gseöll (900 m), Eisenerz, cena e pernottamento
15 Eisenerz, visita ai laghi di Hallstatt e Sankt Wolfgang nel Salisburghese, rientro a Trieste.
Capogita: Doretta Potthast

12-15 – ANELLO ALPINISTICO DELLE GIULIE OCCIDENTALI
Val Saisera, Jouf di Montasio, Rifugio Brazzà, Ferrata Ceria-Merlone, Modeon e Foronon dal Buiz, Lavinal dell'Orso, Rifugio Corsi, Lavinal dell'Orso, Cime Castrein, forcella Mosè, Jouf Fuart, Forcella di Riofreddo, Rifugio Pellarini, Gran Nabois, sentiero Chersi, Val Saisera.
Capogita: AE Maurizio Toscano

19-20 – SALITA ALLA CIMA CAREGA NEL GRUPPO DEI MONTI LESSINI, ricordando ERNA FERRARI
19 Passo e Rifugio Revolto (1336 m), Rifugio Pertica (1530 m), Rifugio Scalorbi (1776 m), Rifugio Fraccaroli (2230 m) pernottamento
20 Rifugio Scalorbi, Rifugio Fraccaroli (2230 m) e quindi Cima Carega (2259 m) con due possibilità di salita: una per via normale una per via attrezzata. Rientro per lo stesso itinerario.
Capogita: AE Cristiano Rizzo

27 – MONTE COGLIANS:
Escursione in collaborazione con la SAG
Itinerario a) Rifugio Tolazzi (1350 m), Lago di Volaia (1951 m), Via ferrata Austriaca, Monte Coglians (2780 m), Rifugio Marinelli 2122 m), Rifugio Tolazzi
Itinerario b) Rifugio Tolazzi (1350 m), Sentiero Spinotti, Rifugio Marinelli (2122 m), Rifugio Tolazzi.
Itinerario c) Rifugio Tolazzi (1350 m), Casera Plumbs (1779 m), Forcella Plumbs (1796 m), Monte Floriz 2184 m), Rifugio Marinelli (2122 m), Rifugio Tolazzi. **Capigita: AE Maurizio Toscano, AE Fabio Sidari, Marco Cartagine, Elena Cozzi**

Settembre

3 – MONTE CRETA FORATA
Cima Sappada (1295 m), Rifugio Siera (1606 m), Monte Creta Forata (2435 m), Casera Geu alta (1785 m), Passo Geu basso (1876 m), Casera Tuglia (1597 m), Cima Sappada.
Capogita: Loris Sartore

10 – MONTE STORŽIČ:
Escursione in collaborazione con la SAG
Itinerario a) Slaparska Vas (818 m), Dom pod Storžičem (1123 m), percorso attrezzato del canalone Zrelo, Monte Storžič (2132 m), discesa per la cresta nord, Javorniski preval (1465 m), Dom pod Storžičem (1123 m), Slaparska Vas (818 m)
Itinerario b) Dom pod Storžičem (1123 m), Javorniski preval (1465 m), Baseljski preval (1630 m), Planinski dom na Kališču (1534 m), Mače (553 m).
Capigita: AE Maurizio Toscano, Marco Cartagine, Roberto Marsetti

17 – MONTE OBRUC-CERCHIATO NEL GORSKI – KOTAR
Trstenik (1960 m), salita alla vetta del Trstenik (1243 m), Zelena Vrata (1247 m), Monte Obruc-Cerchiato (1376 m), Rifugio Hahlic (1158 m), discesa a Podkjlavac (425 m).
Capogita: AE Fulvio Gemellesi

24 – TRAVERSATA NELLE CRODE DI S. PIETRO NEL GRUPPO DELL'ANTELAO
Valle di Cadore (867 m), Rifugio Costapiana (1570 m), San Dionisio (1946 m), Rifugio Antelao (1796 m), Forcella Piria (2086 m), Forcella Cadin (2120 m), sent 230, Venas di Cadore (900 m). **Capogita: Roberto Vernavà**

Ottobre

1 – MONTE MALI DRAŠKI NEL GRUPPO DEL TRICORNO
Rudno Polje (1320 m), Studorski Preval (1892 m), Srenjski preval (1959 m), vetta del Mali Draški (2132 m), Viševnik (2050 m), Krasce, Rudno Polje.
Capogita: Tiziana Ugo

8 – MONTE TUDAIO NEL GRUPPO DEI BRENTONI (*)
Itineraio a) Pineta di Col Ciampon (880 m), Vallone Ciarie, Sentiero attrezzato Deimede, Monte Tudaio (2140 m), discesa per la via normale
Itineraio b) Via normale: Pineta Col Ciampon, carrareccia militare fino alla vetta del M. Tudaio
Capigita: AE Cristiano Rizzo e Sergio Zucca

8 – LA BARCOLANA DALLE ALTURE DI TRIESTE
Capogita: Annamaria Tiberio

15 – NELLE CARAVANCHE, L'ANELLO DI JEZERSKO
Zgorje Jezersko (880 m), Makekof marof (1000 m), Ceska Koča (1542 m), Plansarko jezero (900 m)
Capogita: Alessandra Bertoni

22 – CASTAGNATA SULL'ALTOPIANO DEL CANSIGLIO
Capogita: Giorgio Tassinari

29 – FESTA DELLA XXX OTTOBRE

UNA SETTIMANA DI FINE OTTOBRE IN SICILIA
Date da definire
Organizzazione: Tiziana Ugo

Novembre

5 – SUI MONTI DELLA CICERIA
Lupoglav (400 m), Brgudac (747 m), Kotita (1010 m), Županj Vrh (1141 m) e ritorno
Capogita: Nevia Depase

12 – MONTE PLAGNA LUNGO LA DORSALE RACCOLANA- RESIUTTA
Raccolana (375 m), sent. CAI 632, sent. CAI 638, Stavoli Sagata (830 m), Monte Plagna (853 m), Stavoli Ruschis (676 m), Stavoli Schiampon (673 m), Resiutta (314 m)
Capogita: Giancarlo De Alti

19 – MATERADA E DINTORNI
Monte S. Pellegrino–Sv. Pelegrin (186 M), Matterada (100 M), Giurizzani–Juricani, Villania–Vilanja (136 M)
Capogita: Laura Collini

26 – SUL CARSO DI MATTERIA
Herpelije-Erpelle (500 m), Skandauscina-Scandaussina (560 m), Golac-Golazzo (644 m)
Capogita: Franco Manzin

Dicembre

3 – GITA DI CHIUSURA
Itinerario idoneo per tutti i partecipanti.
Organizzato dal Gruppo Escursionismo: serata conviviale, cena sociale, grande lotteria.

(*) Come si può vedere queste due escursioni hanno subito un cambiamento di data rispetto al calendario ufficiale e quindi anche al libretto annuale delle escursioni. Segnaliamo un tanto affinché tutti gli interessati ne tengano conto nella loro programmazione per la partecipazione alle relative gite. Grazie.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/63.55.00
www.caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione:
Monica Deola

comitato di redazione:
Marino Babudri, Guido Bottin, Marco Cernaz, Umberto Pellarini Cosoli, Mariuccia Coretti, Giampaolo Covelli, Paolo Datodi, Bianca Di Beaco, Giuliana Bressan, Giorgio Godina (Geo), Paolo Lombardo, Claudio Mitri, Manlio Pellizon, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica e impaginazione:
Editoriale San Giusto S.r.l. - Trieste, Via Coroneo 5 - tel. 040/370200

stampa e confezione:
AGF-IMOCO S.p.A.

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

7028

GRUPPO ESCURSIONISMO

La tradizione si consolida: notturna al Nanos

Darioo… Darioo… no sta' andar vanti, xè dei bivi più in là, spetime!!! Queste e altre vane invocazioni risuonavano nella notte di luna piena di sabato 13 maggio in mezzo ai boschi lungo il percorso della "Notturna al Nanos". All'appuntamento, alle 21 a Basovizza, si sono presentati in pochi quest'anno, "pochi, ma boni": Doriana, Marino, Maurizio, Saverio, Vito, il sottoscritto che guidava il manipolo e Dario, che è arrivato con uno zaino enorme e pesante, sovrastato da un vero e proprio faro e con sul retro un'intelligente ma fastidiosa lucetta rossa intermittente (tipo bici) che dopo un po' abbiamo fatto spegnere. Attesi i nove rintocchi della campana della chiesa di Basovizza, il drappello s'incammina verso il confine "scortato" dalla nostra macchina d'appoggio, piena all'inverosimile, con alla guida Zefferino, l'Omo del tè. Agli sguardi increduli dei poliziotti, italiani e sloveni, candidamente abbiamo detto: «… andiamo a fare una passeggiata, c'è qualcosa di strano?... no se pol?... ». L'unica loro raccomandazione è stata che fossimo tutti muniti di frontale per farci notare dalle automobili che avessimo incrociato lungo la strada (*in mezzo ai boschi? Automobili?... ma loro non conoscevano il nostro andare*). Ho ringraziato e salutato e poi subito nel folto della boscaglia. L'escursione è filata liscia, senza nessuna incertezza agli svariati incroci attraversati e con una bellissima luna piena che faceva capolino tra le nubi ed a tratti illuminava tutto l'ambiente con il suo strano e pallido chiarore, al punto da consentirci di camminare con le frontali spente. Nell'altalenante chiarore lunare, ci accompagnava una misteriosa e protettiva presenza, quella dell'assidua Erna di cui sentiamo fortemente la mancanza. Alle 24 la prima sosta tè a Povir, al posto convenuto, dove Zefferino ha dispensato in abbondanza tè, biscotti e, come sua consuetudine, sorrisi. – L'Omo del tè ha un ruolo strategico e compiti di non facile attuazione. Mi spiego meglio: deve trovarsi al posto giusto e in tempo per far trovare alla comitiva il tè buono e alla temperatura giusta, deve rimanere sveglio comunque tutta la notte ed essere sempre reperibile nel caso un escursionista avesse bisogno di essere recuperato da qualche parte per un'improvvisa impossibilità a proseguire ed inoltre, di solito, ha anche il compito di guidare l'Escursione Diurna. Perciò, se un giorno vi chiederanno di svolgere questo compito… diffidate, diffidate… molto. Dopo un congruo riposo a Povir (*una trentina* di *minuti*), nuovamente in cammino alla volta di Senadole e Dolenja Vas, prima attraversando tutta una vasta piana e poi superando una dorsale boscosa un tempo percorsa da una strada che ormai è ridotta a incerto sentierino per la voracità della vegetazione che di anno in anno si riappropria del suo territorio. Arrivati a Dolenja Vas (*alle 2 circa*), altra sosta e altro tè nella piazzetta dove si trova un grande abbeveratoio e una piccola tettoia addossata ad un pregevole capitello. A seguire, la terza tappa notturna che porta a Razdrto – durata un'ora e mezza – risalendo una comoda strada forestale che arriva al casello dell'autostrada. Dopo aver attraversato tutto il paese e raggiunto il parcheggio dietro la chiesa, abbiamo trovato in mezzo al nulla una vera e propria tavola riccamente imbandita, con ogni ben di Dio, caffè, latte, tè, marmellata, miele, dolce casereccio ed altro… tutto predisposto dal solito "Omo del tè", Zefferino, che indossava anche un buffo grembiule con l'ironica scritta, "BUBEZ de turno", ingentilito con la stampa del logo di questa manifestazione, bellissimo disegno del nostro ottimo GEO. Il freddo umido però cominciava a farsi sentire, invitava a non indugiare troppo a lungo a sbocconcellare le vivande e suggeriva di riprendere tosto il cammino. Oramai era l'alba e si iniziava la salita verso la cima del Nanos, raggiunta poco dopo le 6. Il gestore prima ci ha fatto i complimenti per la lunghezza del tratto percorso e poi non ha battuto ciglio alla richiesta, insolita a quell'ora, di due jote e due birre. Poi, visti i nostri occhi che stavano per chiudersi, mosso a compassione, ci ha messo a disposizione la stanzetta del seminterrato dove abbiamo potuto stendere le stanche membra ed abbandonarci tra le braccia di Morfeo almeno per un paio d'ore, fino all'arrivo dei partecipanti alla Diurna. Questi, con alla testa Laura e Zefferino, sono arrivati puntualmente alle 10, e dopo i calorosi saluti e i «…*alora, come xè andà stanote, se stanchi?*...» e «…*gavè riposà? – se solo voi?* – ecc...», alle 10 e 45 tutti assieme abbiamo lasciato l'accogliente rifugio cominciando la discesa verso Strane. Il tempo però, che fino ad allora aveva tenuto, si è pian piano guastato iniziando con una pioggerellina che si è poi trasformata in una fastidiosa pioggia. Il programma ha perciò subito delle modifiche: il pulmino è venuto a prenderci a Veliko Ubelisko e ci ha poi portato direttamente alle grotte di S. Canziano, risparmiandoci così la piacevole camminata Razdrto-Senoseče-Škocjan di quattro ore circa.

Lì al "Centro visite", in attesa dell'apertura per la visita alle famose grotte, si tagliava un salame e si beveva del buon vino, il tutto in grande allegria e condivisione. Dopo la visita, sempre spettacolare e interessante, di questo ambiente paragonabile ad una bolgia infernale, ancora un'ultima gradita incombenza per me che ora mi figuravo nocchiero dantesco: la consegna, ai partecipanti della Notturna, del ricordo della gita, a scelta una maglietta o una tazza, entrambe con il logo dell'impresa, poi i saluti, le calorose strette di mano, i baci alle ragazze e un arrivederci al prossimo anno.

Maurizio Toscano

29 MARZO 2006
MODIFICHE STATUTARIE

Relazione assemblea straordinaria

Ci siamo trovati a due anni di distanza in una nuova assemblea straordinaria caratterizzata dalla presenza di un notaio, dalla redazione del verbale assembleare nelle forme dell'atto pubblico e da una maggioranza qualificata.

Le motivazioni sono diverse rispetto a quella precedente, imposta dalla necessità di acquisire la personalità giuridica: infatti, come tra l'altro brevemente riassunto sul numero di Alpinismo Triestino di Gennaio Febbraio u.s., il Club Alpino Italiano in questi anni, a seguito di significativi interventi legislativi nel campo della pubblica amministrazione, è stato interessato da una radicale riforma che ha portato alla riformulazione dello Statuto e del Regolamento Generale.

Ora, di conseguenza, tutte le singole Sezioni del Club Alpino Italiano, tra cui anche la XXX Ottobre, sono state obbligate ad adeguare i loro ordinamenti statutari a quanto contenuto nello Statuto e nel Regolamento Generale, secondo le indicazioni del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo espresse nella seduta del 23 luglio u.s.

La bozza portata in Assemblea è stata discussa ed approvata dal Consiglio Direttivo sezionale nella riunione del 14 marzo u.s., nonché risultava esposta in sede all'albo sociale da metà febbraio, onde dare pubblicità e permettere ai soci un'opportuna visione.

Nel merito, senza pretesa di esaustività, le modifiche si riconducono a tre grandi categorie omogenee:

1) la prima, sicuramente quella più agevole, riguarda le **modifiche di carattere esclusivamente formale**, nel senso laddove il testo richiamava articoli del vecchio Statuto e Regolamento Generale del CAI, non più in vigore, si impone un aggiornamento con quelli nuovi, ad es. si pensi al richiamo contenuto nell'art. 5 del nostro Statuto sulle categorie dei soci, individuate secondo quanto stabilisce il vecchio Statuto del CAI nell'art. 7, mentre nel nuovo è l'art II.3 o ancora l'art 8, il quale recita: "I diritti dei soci sono quelli stabiliti nell'art 8 dello Statuto e nell'art. 12 del Regolamento Generale" ora risultano sostituiti rispettivamente dall'art. II.4 dello Statuto e II.IV.1 del Regolamento Generale.
2) la seconda categoria individua le **modifiche di carattere sostanziale**: così a titolo di esempio il trasferimento di un socio da una sezione ad un'altra è soggetto ad una semplice comunicazione alla sezione di appartenenza e non più al nulla osta di quest'ultima.

Particolare importanza è riservata alla modalità di elezione alle cariche sociali, che avviene esclusivamente con voto libero e segreto, tanto che sulle schede devono essere segnare tante righe bianche, quante sono le cariche poste in votazione. Tuttavia si è introdotta una clausola di sbarramento, i candidati non designati ufficialmente, il cui nominativo è stato apposto dagli elettori nella scheda, per poter essere inseriti in graduatoria ed eletti devono aver ottenuto voti pari al 50% dei votanti.

Si può continuare: l'Assemblea è competente a deliberare l'acquisto di un bene immobile, mentre in precedenza tale potere spettava al Consiglio Direttivo così quest'ultimo deliberò quando si acquistò la sede sociale.

Fondamentale risulta la limitazione temporale alla carica di Presidente sezionale: dura in carica un anno,

(continua a pagina 14)

(segue da pagina 13)

risulta rieleggibile per cinque volte consecutive e lo può essere ancora dopo un anno di interruzione (mentre in precedenza non risultava alcuna preclusione temporale), convoca l'assemblea, ha poteri di rappresentanza che può delegare.

Completamente rivista è la procedura di giustizia interna: mentre in precedenza la procedura era alquanto bizantina, competente in primo grado era il Comitato di coordinamento – che ora non esiste più –, quindi si potevano adire i probiviri, con possibilità per il socio nel caso estremo di radiazione di ricorrere all'assemblea dei delegati, ora avviene in maniera più snella su due gradi di giudizio, il primo a livello regionale, il secondo a livello centrale. Infine è prevista la possibilità per le sottosezioni di godere di autonomia patrimoniale, cioè essere proprietarie di beni mobili od immobili, che in precedenza era espressamente escluso.

Lo scioglimento della sezione avviene sotto il controllo de Collegio Nazionale dei probiviri.

3) la terza categoria è riconducibile ad **esigenze di opportunità**, valutate e discusse, in certi casi anche animatamente, nel Consiglio Direttivo: così nell'art. 1 si è inserito l'anno di fondazione della nostra associazione, nonché l'anno di adesione al CAI:
Viene previsto che il Consiglio Direttivo autorizzi il Presidente a firmare gli atti negoziali, onde da un lato esprimere un principio di democraticità e dall'altro responsabilizzare i consiglieri ed al contempo tutelare il Presidente.
Si è introdotta una nuova norma sui requisiti del candidato alla carica di presidente sezionale: si è previsto che possieda una anzianità di iscrizione alla sezione non inferiore a cinque anni completi.
Secondo il vecchio Statuto la figura del Segretario poteva essere nominato al di fuori del Consiglio Direttivo, cioè poteva non essere consigliere, per l'importanza che rivesta tale figura si è esclusa tale possibilità.
Si rimarca che l'Associazione XXX Ottobre gode di personalità giuridica, pur essendo a conoscenza delle possibilità offerte da varie leggi speciali di settore non aderisce alle stesse.

Manlio Pellizon

importantissimo...

Flash

Francesco Biamonti

Francesco Biamonti non è più tra noi. Ci ha lasciato venerdì 21 aprile 2006. Ci mancheranno i suoi consigli, le sue osservazioni, i suoi ricordi della vita associativa e del sodalizio, la sua cultura, la profonda umanità e amicizia, il senso dell'umorismo.

Iscritto al CAI dal 1945, ha passato una vita alla XXX Ottobre quale dirigente sezionale, consigliere ed ultimamente revisore dei conti. Negli anni 1986-87 era stato eletto Presidente della sezione. Ha fatto parte del Consiglio Centrale nel periodo dal 1977 al 1983.

Il suo più grande interesse però è stata la cinematografia, alla quale si avvicinò in modo eccelso quale coautore del documentario "Bora su Trieste" che fu premiato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1952. Si era specializzato nel cinema di montagna, perché attraverso questo mezzo vedeva l'immensa possibilità di diffondere conoscenze, valori, costumi, attività del mondo alpino.

Le tappe che ha percorso in questo campo sono veramente eccezionali: membro della Commissione cinematografica centrale dal 1968, Presidente della stessa dal 1980 al 1986. La sua esperienza e la sua capacità lo hanno portato ad essere rappresentante del CAI nel Consiglio direttivo del Filmfestival della Montagna Città di Trento per oltre 20 anni ed essere V. Presidente di tale organismo dal 1993 al 1995. Nel 1987, in un momento critico per il Festival, fu chiamato ad assumere la direzione artistica della rassegna cinematografica, ed in un biennio riuscì a dare nuovo slancio alla manifestazione. La sua conoscenza delle lingue gli permise di curare i rapporti internazionali, la Commissione di selezione dei film, il reperimento dei membri delle giurie internazionali e di quelle dei premi speciali. Nel 1997 lasciò il Consiglio direttivo, ma continuò a dare la sua opera nella Commissione di selezione.

La competenza maturata nell'ambito della cinematografia di montagna lo rese un esperto di livello internazionale per cui venne chiamato a presiedere giurie di Festival internazionali di cinematografia di montagna in Austria, Francia, Ungheria.

In riconoscimento di questa pluriennale attività, durante l'Assemblea dei Delegati di Bergamo del 2000 il CAI gli conferì la Medaglia d'oro. Lui si era schernito per questo riconoscimento affermando di non aver fatto nulla di eccezionale in campo alpinistico. L'allora Presidente generale Gabriele Bianchi lo rassicurò dicendoli che in montagna c'è gente che va con i piedi e con le mani, altri, come lui, ci vanno con la testa e con il cuore. Questo era per noi Francesco Biamonti.

Davide Bregant

In ricordo di Francesco Biamonti

Per coloro i quali desiderano tangibilmente onorare la memoria di Francesco Biamonti, la famiglia ci informa sul desiderio che siano devolute, oltre all'amata Associazione XXX Ottobre presso la segreteria in sede, eventuali elargizioni anche all'A.G.M.E.N. FVG, versando sul conto corrente UNICREDIT numero 4749494 – ABI 02008 – CAB 02215 – CIN J.

Red

Convegno Gruppo Rocciatori

Si comunica che il Convegno di Primavera del Gruppo Rocciatori si terrà nelle giornate del 17 e 18 giugno presso il Rifugio Città di Carpi nel gruppo dei Cadini di Misurina.

Le persone interessate a partecipare al Convegno dovranno contattare il Capogruppo Silvio Lorenzi (tel. 380.5153843), comunicando per tempo la loro presenza per la prenotazione dei posti in rifugio.

Matrimonio Rinaldi - Riosa

Sabato 8 aprile Adriano e Marina si sono uniti in matrimonio. Moltissimi amici della XXX Ottobre hanno voluto essere vicino a loro ed alla piccola Silvia in questo felice momento. Li hanno accolti, all'uscita dalla cerimonia, con una suggestiva coreografia formata da un arco di piccozze incrociate simboleggianti la grande passione per la montagna che da tempo li unisce. Lui, medico anestesista e responsabile della struttura iperbarica dell'Ospedale di Cattinara nonché membro del soccorso alpino; lei, medico specialista in endocrinologia, sono molto conosciuti ed apprezzati alla Trenta per la loro simpatia e competenza.

Ai novelli sposi i più sinceri auguri di una vita felice e serena assieme alla loro splendida Silvia.

"Una vetta per la Vita"

A Bianca Di Beaco è stata assegnata la V edizione del premio "Una vetta per la Vita". La redazione, il Consiglio direttivo e la XXX Ottobre tutta, congratulandosi per il riconoscimento promosso sotto l'egida del gruppo naturalistico "Le tracce" e dell'associazione "Tamburello", desidera unirsi con un affettuoso abbraccio a Bianca che, fra tante vicissitudini, continua ad offrire a noi tutti un altissimo esempio di amore e dedizione incondizionati per la Natura. Un "rispetto" che rappresenta anche un grande insegnamento per i nostri giovani.

Red

Recensioni
di Essedipix

Anderl Heckmair
I TRE ULTIMI PROBLEMI DELLE ALPI
I Licheni, C.D.A & Vivalda Ed.

Questa ristampa di una ristampa – il libro era stato riedito qualche anno fa nella collana I Tascabili della C.D.A. – va senz'altro lodata per la cura e la completezza dell'edizione: alla mia "nuova" prefazione è stata aggiunta un'intelligente "postfazione" di Pietro Crivellaro e specialmente il testo è stato arricchito da nuove, interessanti fotografie. Ne risulta quindi un'opera veramente importante: la salita della Nord dell'Eiger da parte di una cordata tedesco-austriaca, guidata sempre dall'autore, Anderl Heckmair, insieme alla prima dello sperone Walker alla Nord delle Grandes Jorasse da parte di Cassin-Esposito-Tizzoni, ha effettivamente messo il suggello ad un'epoca importantissima che ha visto la conquista di quasi tutte le grandi pareti delle Alpi.

Colpisce ad oltre sessant'anni di distanza dalla sua stesura, la modernità dello stile di questo volume, asciutto, sobrio, lontano da quel fare un po' pomposo e magniloquente che rende oggi ostica la rilettura di parecchi testi dell'epoca. La figura di Heckmair ne esce ingigantita nella sua semplicità, nella prassi e nell'invidiabile capacità scalatoria che gli ha permesso non solo di compiere un'impresa eccezionale, ma anche di sfatare un mito ed annullare così tutti i luoghi comuni - "orco", "parete assassina" "divoratrice di uomini" ecc. – che avevano accompagnato la grande, bellissima facciata dell'Eiger.

Un libro da non perdere, che specie i giovani alpinisti dovrebbero leggere per rendersi conto della tempra e della bravura di questo eccezionale esponente dell'epoca del VI grado.

Marco Ferrazza
GRIGNA ASSASSINA
I Licheni, C.D.A. & Vivalda Ed.

Il libro trova unità nella descrizione dell'ambiente alpinistico milanese dall'inizio del secolo fino a metà degli anni Trenta, ma in realtà consta di due parti distinte: la prima riguarda la via nuova aperta dalla cordata Fasana-Miazza-Del Vecchio-Venturoli, di cui tre componenti precipitarono per ragioni ancora misteriose dall'ultimo terrazzino, mentre il capocordata, Fasana, slegatosi, saliva in esplorazione alla ricerca della via di discesa. La seconda metà dell'opera segue invece la vita ulteriore e le imprese di Eugenio Fasana,

Non esito a preferire la prima metà, raccontata con prosa viva, avvincente che coinvolge il lettore. Mentre la seconda riveste maggiormente caratteristiche di cronaca un po' arida. Il volume però appare importante perché offre uno spaccato preciso dell'ambiente alpinistico milanese, o meglio, più particolarmente, della sezione SEM. Proprio in omaggio all'epoca della disgrazia – 1914 – è stato scelto il titolo roboante sottolineato in copertina dalla riproduzione del disegno di Achille Beltrame apparso sulla *Domenica del Corriere*. Col pericolo però che non tutti i lettori colgano questa sottigliezza ed accolgano invece il titolo nel suo senso di assurdo luogo comune.

Rolly Marchi
SE NON CI FOSSE L'AMORE
edizioni Net

Rolly Marchi, scrittore fecondo, alpinista, versione ingentilita dell' "uomo delle folle", ci offre un ulteriore libro, venuto così ad arricchire una produzione ricca non solo per numero, quanto per qualità di volumi sempre interessanti,e per capacità narrativa.

Ricco, vario, divertente, talvolta al limite del paradossale, talaltra emergente per narrazione drammatica e coinvolgente, questo "Se non ci fosse l'amore" rappresenta nel migliore dei modi la personalità poliedrica dell'autore che "amore" ha saputo dare e continua a largire in ogni circostanza con generosità e calore umano.

Così in questa sua ultima opera oggetto del sentimento non sono solo donne e ragazze, ma anche affetti familiari, - commovente il dolcissimo ricordo della madre - e persino entità eterogenee quali possono essere un cane e ... ceppi di legno! Il tutto arricchito e reso vario da una prosa raffinata, lievemente ironica, che sa pure adeguarsi alle circostanze tristi e drammatiche. A questo proposito mi sembra doveroso evidenziare il bellissimo capitolo "amore in vetta", nel quale la descrizione della discesa dalla cima del monte può certamente rientrare tra le più belle pagine della letteratura alpinistica.

A ricordo di Erna Ferrari ad un anno dalla sua scomparsa

Per ricordare la cara Erna, il Gruppo Escursionismo ha messo in calendario per il 19-20 agosto, primo anniversario del tragico evento, un'escursione alla Cima Carega nel gruppo dei Monti Lessini, escursione che avrà il suo epilogo con lo scoprimento di una targa commemorativa.
Data la distanza, l'escursione sarà di due giorni e quindi con un pernottamento in uno dei quattro rifugi situati lungo l'ascensione.
Per motivi logistici, chi avesse intenzione di partecipare sarebbe opportuno si iscrivesse entro il 7 luglio presso la segreteria del Gruppo, onde consentire una tempestiva e sicura prenotazione.

Il Gruppo Escursionismo

XXX OTTOBRE E SAG INSIEME

I Corso Intersezionale di Escursionismo Avanzato

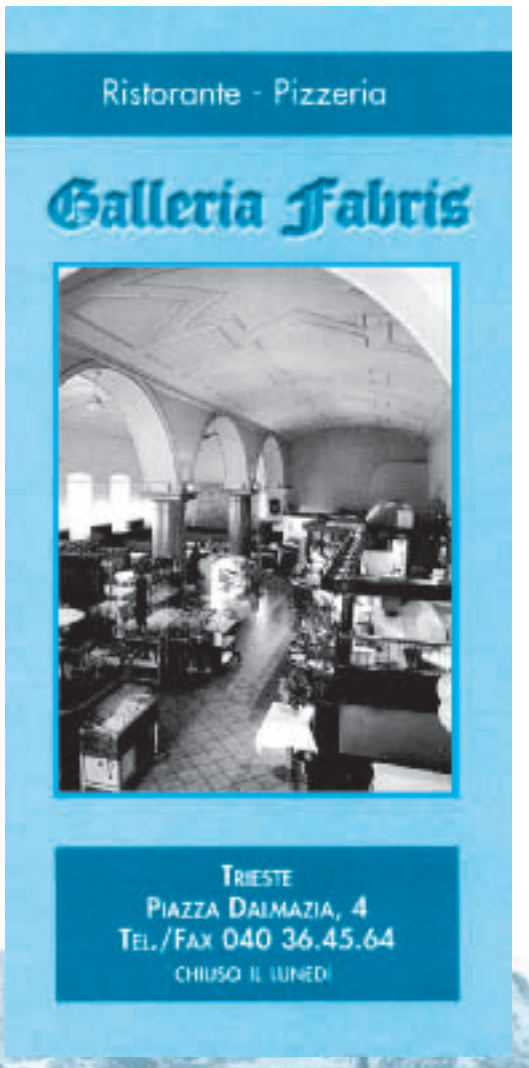
Finalmente è decollato il I Corso Intersezionale di Escursionismo Avanzato rivolto ai soci che intendono percorrere in sicurezza sentieri attrezzati e vie ferrate. Sembra un corso di Escursionismo come tanti altri di cui si sente parlare in ogni dove nella Regione, invece copre un ruolo ben più importante. Per la prima volta nella storia della città di Trieste le due Sezioni del CAI, l'Associazione XXX Ottobre e la Società Alpina delle Giulie si sono unite per fare un Corso di Escursionismo oltre la Scuola di Sci Alpinismo ed il Corso di Sci Escursionismo.

Erano anni che si sentiva la necessità di unire le forze per fare qualcosa in comune nel campo dell'Escursionismo ed adesso grazie soprattutto alla lungimiranza e all'interesse dei Direttivi delle due Sezioni, i due Presidenti Claudio Mitri e Mario Privileggi in testa, il tutto è diventato realtà.

Altra considerazione da fare: separati siamo una delle tante Sezioni che hanno un numero adeguato di Accompagnatori di Escursionismo (equiparati agli Istruttori), nel mentre uniti anche alla Sottosezione della Società Alpina delle Giulie di Muggia ne contiamo in tutto 10 ed altri 4 si stanno preparando per superare l'esame per Accompagnatori, il che ci pone fra le prime città in Italia.

Adesso l'organico del Corso è composto da 18 persone fra Accompagnatori di Escursionismo ed Accompagnatori Sezionali, quindi un corpo istruttori di tutto rispetto. Ma al di là delle aride cifre quello che conta è lo spirito di amicizia e collaborazione che c'è fra di noi; speriamo di poterlo estendere anche agli Allievi e di poter sviluppare un corso che possa appagare tutti ed allora potremo considerarci veramente soddisfatti.

Fabio Sidari



SCI CAI XXX OTTOBRE

Superbaby e Master 2006

Superbaby

Con l'entusiastica partecipazione ai Campionati Sociali si è conclusa la stagione del gruppo Superbaby 2006 dello Sci CAI XXX Ottobre, il gruppo preagonistico per bambini dai 5 ai 10 anni.

Quest'anno la grande novità è stata il cambio di allenatore: Pillo, ormai laureato, ci ha lasciati per seguire un nuovo futuro professionale, e il testimone è passato al nostro atleta Alessio Cherini.

Alessio, anche lui appena laureato in una disciplina "tosta" come Ingegneria, e già inserito nel mondo lavorativo, aveva dapprima nicchiato un po' temendo che l'impegno fosse troppo grande. Non abbiamo osato chiedergli alla fine se effettivamente lo sforzo sia stato troppo grande, ma siamo sicuri che da questa esperienza ha avuto grandi soddisfazioni. Alessio ha curato due gruppi (base alla domenica e avanzato al sabato) con un totale di 16 bambini: i suoi atleti lo hanno amato dal primo incontro, e già all'Immacolata in Val di Fassa è stato costretto agli straordinari per costruire pupazzi di neve. Alcuni dei suoi mini atleti si sono già cimentati nelle loro prime gare; in sei hanno partecipato al Trofeo Biberon, la gara aperta esclusivamente ai bambini dai 6 agli 8 anni, affiancandosi ai loro compagni della squadra agonistica della XXX Ottobre; Tazio Devescovi ha partecipato ai Triestini e in nove hanno partecipato ai Campionati Sociali, dimostrando il buon clima e lo spirito di gruppo che Alessio ha saputo creare. Ma non basta: sei tra loro, Alberto e Giacomo Liverani, Tazio Devescovi e Priscilla, Clarissa e Piero Ziani, hanno partecipato alla prima uscita della nuova stagione del gruppo baby-cuccioli, svolto a Möltaller nel ponte del 25 aprile.

Alessio ha fatto uno straordinario lavoro ed è importante riconoscerlo perché il gruppo Superbaby rappresenta il futuro della nostra società.

Il corso Superbaby verrà replicato come sempre anche la prossima stagione; chi fosse interessato può contattare fin da subito la segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre, o mettersi in contatto con la responsabile Chiara Beltrame.

La squadra Master dello Sci CAI XXX Ottobre 2005/2006

La squadra Master dello Sci CAI XXX Ottobre è in assoluto la più forte e numerosa di Trieste e una delle più forti a livello regionale. Da sempre il nostro Sci Club è noto per la grande partecipazione degli adulti non solo come genitori di bambini atleti, ma come forza attiva e vitale del sodalizio, con grande partecipazione agonistica.

La stagione appena terminata, come già avvenuto nella precedente, si è connotata per una minore partecipazione di gruppo alle gare, anche se alla fine sono stati ottenuti alcuni ottimi risultati.

Anche quest'anno tre atleti in particolare hanno partecipato con costanza a molte gare importanti, ottenendo risultati di grande rilievo.

Alessandro Beltrame

- 1° classificato ai Campionati Italiani di slalom, 2° in SuperG, 6° in Gigante
- 2° classificato in Coppa Italia
- 2° classificato nel circuito nazionale di slalom I Giardini nel Tempo
- 6° classificato ai Campionati Mondiali Master in Gigante e 9° in SuperG
- 2° classificato nella FIS Master Cup (la Coppa del Mondo Master).

Alessandra Neri

- Campionessa Italiana assoluta di slalom e di SuperG, seconda classificata in Gigante
- Seconda classificata ai Campionati Mondiali Master di slalom, terza in gigante e settima in SuperG
- 3° classificata nella FIS Master Cup.

Chiara Beltrame

- Campionessa Italiana di SuperG, seconda classificata in Gigante
- 2° classificata in Coppa Italia
- Terza classificata ai Campionati Mondiali Master di SuperG, 5° in slalom.

Notizia dell'ultima settimana, tutti e tre questi atleti sono entrati a far parte della Rappresentativa Nazionale Master per il 2006/2007.
Sono solo tre atleti, ma che riescono a portare il nome della XXX Ottobre molto in alto: basti pensare che i due soli fratelli Beltrame (la Neri non ha partecipato a questo circuito) hanno fatto classificare lo Sci CAI XXX Ottobre all'8° posto nella classifica finale di Coppa Italia!

Ma la squadra è fatta da tanti atleti e molti di loro hanno dato contributi importanti alle classifiche di società nelle varie gare nazionali, regionali e provinciali. Solo per nominarne alcuni e alcune delle loro prestazioni, citiamo:

Massimiliano Lezzi, 7° ai Campionati Italiani di SuperG, 9° in gigante e 10° in slalom, nonché 2° ai Campionati regionali di slalom.

Gianni Ursich, vincitore della fase regionale Trofeo delle Regioni e 10° in SuperG ai Campionati Italiani.

Nicoletta Kratter, 2° ai Campionati regionali di gigante e al Trofeo Rizzian, e 4° nella finale Trofeo delle Regioni, stesso piazzamento colto anche da **Norma Taschieri**.

Le due outsiders **Silvia Avian** e **Piera Cherini**, che hanno colto rispettivamente il 1° e 3° posto alla finale regionale Trofeo delle Regioni. **Maurizio Sinigoi**, che ha scoperto un nuovo talento nello slalom arrivando 9° ai Campionati Italiani e 3° ai Campionati Regionali.

Silvano Frisori, ritornato in forma dopo l'infortunio, conquistando il 3° posto al Trofeo delle Regioni e il 4° al Trofeo Rizzian, gara in cui il suo amico **Fulvio Bidoli** è arrivato 1° e **Gianfranco Longhi** 5°.

E ancora **Roby Bertocchi** 2° al Trofeo Rizzian, e **Claudio Roatto** 6° nella stessa gara.
E via tutti gli altri: basti pensare che i Master hanno conquistato ai Campionati Triestini ben 12 podi.
Quest'anno è mancato allo sci sciato un altro protagonista: **Lucio Sadoch**. Ma la sua ideazione, organizzazione e compimento del Lussarissimo valgono quanto e più di un grande podio.

Gruppo Sci CAI XXX Ottobre

Visitate il nostro sito

S'ode a destra uno squillo di tromba…

In margine al recente, bellissimo Festival di Trento – di cui parliamo separatamente in altra parte del giornale – dobbiamo però sottolineare uno squillo stonato che ha offeso non poche orecchie. Infatti la giuria, nel suo comunicato con cui assegna il "Gran Premio Città di Trento", conclude con questa frase lacerante: "*Solo considerando questo aspetto e il momento in cui si prende la decisione se andare avanti o tornare indietro, capiamo* ***la somiglianza tra il cacciatore e l'alpinista****…*"
Come se somiglianza potesse esistere tra chi tende alla distruzione della natura e chi questa natura ama e ricerca.

Essedipix

ERRATA CORRIGE

A pagina 6 del numero 94 di *Alpinismo Triestino* è stato erroneamente segnalato che una componente del gruppo "Rose d'Inverno" ha portato a termine la salita del Monte Siula nella Cordillera Huayhuash in Perù, montagna estremamente impegnativa che vanta poche ripetizioni. Ce ne scusiamo con i lettori.